



L'u Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 46° FONDAZIONE CIRCOLO - NOVEMBRE/DICEMBRE 2017 - N. 6

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE: 1 4243 638

www.circolodeisambenedettesi.eu sambenedettesi@alice.it

 IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU www.facebook.com/circolo.deisambenedettesi

Che cosa si nasconde dietro certe furbizie?

Quando viene a mancare la politica maggiore, gli Amministratori locali sopperiscono con il loro impegno: solidarietà, sobrietà nei comportamenti e nelle parole, ma anche con l'essere responsabili di tutti



In tutta questa confusione che stiamo vivendo, specialmente grazie ad una comunicazione sapientemente pilotata, sospetto che ci sia un chiaro progetto. Vorrei aggiungere, e non sarebbe la prima volta, che proprio questo disagio finanziario, politico, morale e civile in genere faccia parte di un progetto che miri a qualcosa che per il momento ci sfugge e che, quando apparirà chiaro, non saremo più in grado di rimediare. Così va la storia e così prosegue. Si parla ancora di un potere occulto cui addossare la nostra incapacità di accettare certe realtà e certe azioni che sembra impossibile possano accadere in una società che vorremmo definire normale. C'è una furbizia diabolica che manovra nel torbido che saltuariamente si scopre in un progetto ben architettato. Certe fortune sorte per incanto, si diceva fossero il risultato di notevole capacità intuitiva, non certo di un lavoro serio e produttivo con il quale, a detta dei nostri pazienti lavoratori, difficilmente ci si poteva arricchire. Per non chiamare con il loro nome gli operatori di iniquità, gli uomini l'hanno trasformato in un valore, per cui la furbizia si è trasformata in virtù. Metodo questo che è entrato a pieno diritto nella Giustizia, per cui l'avvocato bravo è quello che va alla ricerca non della verità, ma di tutti i cavilli che spesso vanno a danno degli innocenti. C'è una sfiducia nei confronti dei Giudici, anche per questa voglia di spettacolarizzazione che quotidianamente ci assilla. Ogni processo è diventato un reality a puntate, dove la verità va sempre più nuda e negletta. *Homo homini lupus*, mai come oggi è attuale questa matrice della storia così come intuitivamente l'aveva evidenziata Plauto nell'*Asinaria*, poi ripresa dal filosofo Hobbes. È *lupus* non solo quello che agredisce, ma anche quello che dice di essere sempre nella ragione così come ci insegna la favola di Fedro. È *lupus* chi ha

incoraggiato a contrarre mutui vestendosi di pelle di agnello, pur sapendo che alla prima occasione avrebbe azzannato. È *lupus* chi fa discorsi di sana democrazia, ma all'atto pratico vuole che l'altro faccia solo quello che lui dice. È *lupus* chi continua a riformare continuamente una scuola che non migliora mai. È *lupus* la classe politica che continua nella sua monotona accusa reciproca a non costruire nulla che qualifichi questa nostra Nazione. Siamo stufo del linguaggio da bettola, inconcludente, ripetitivo e sciocco, che si limita all'offesa e a negare ciò che prima era stato affermato o a dire sempre il contrario di quanto l'avversario ha asserito.

Il bene comune è un'utopia. La gente strilla i propri problemi che stanno spingendo molti alla disperazione, ma la classe politica che non ha idee continua in discorsi senza costrutto, segno di un vuoto veramente preoccupante. Ed allora è lecito il sospetto che tutto questo polverone sia finanziario, sia politico, sia civile, ma specialmente della scuola che è sempre stata il nervo scoperto della società, da alcuni venga innalzato apposta per qualche disegno poco chiaro o per nascondere l'incapacità o l'impossibilità di poter tenere fede a promesse elettorali.

In soccorso dei cittadini, che sono veramente disorientati di fronte a questi continui saliscendi e a queste minacce di recessione, dovrebbero mobilitarsi le Autorità locali, per cercare di spiegare e di far conoscere la realtà dei fatti, se ne sono capaci, anche per evitare che ogni casa diventi un rifugio dove assiepare generi di prima necessità, come qualcuno sta progettando. I buoni Amministratori locali devono avere una grande capacità di ascolto, di mediazione e devono saper conciliare posizioni anche diverse. Devono avere sempre uno sguardo orientato alla realtà e alla quotidianità, lontano da ideologismi inutili. Crisi economica, disoccupazione, disagio sociale, invecchiamento della popolazione, giovani che, per motivi diversi, si allontanano sempre di più dai luoghi di crescita, immigrazione, integrazione sociale e culturale. Sono tutti problemi che la nostra città come altre, piccole o grandi, si trova ad affrontare. Non cedere mai alla rassegnazione, all'immobilismo con la scusa delle risorse ridotte o pensare che non sia possibile il cambiamento. Non chiudersi nel palazzo comunale, isolarsi, farsi attendere e non essere capaci più di leggere la realtà che si ha di fronte o non ci può essere l'incontro con le necessità dei cittadini.

Il Direttore

* Auguri Auguri Auguri *

Anno 2018

Un gadget speciale per i nostri soci

Il Circolo dei Sambenedettesi ha destinato a tutti gli iscritti che rinnovano la loro adesione al nostro sodalizio per l'anno 2018 e a coloro che vorranno iscriversi per la prima volta un dono davvero prezioso. Si tratta di una cartella formato cartolina che raccoglie al suo interno un opuscolo storico e 36 immagini della nostra città com'era nel tempo passato. Il titolo dà un'indicazione molto significativa riguardo al contenitore e ai contenuti: San Benedetto del Tronto, 'nu paradèse nate da 'nu 'ncante.



San Benedetto ovvero Itaca

Partenze. Ritorni. In questo senso San Benedetto è un' Itaca? Il mare le unisce: Adriatico o Ionio, pur sempre Mediterraneo, così ricco di storie e di avventure, dove puoi imbatterti in Le-strigoni e Ciclopi o nella furia di Nettuno, ieri come oggi. E se cerchi un porto è Itaca che te lo offre, sempre, ed è là che "voglio tornare... dal mare, dal mare". Così cantava Lucio Dalla nella sua "Itaca". Profumo di mare dunque. Profumo di ritorno. Immagini di palme... Mia sorella mi riferisce che sono tante, belle, rinnovate. San Benedetto o Miami? Di certo San Benedetto ha la sua identità piacevole, amata e ricordata da chi la visita. E per chi è "esule"? Cos'è San Benedetto? Penso a quei sambenedettesi, fra cui chi scrive, andati via per vari motivi ed allora ritorna prorompente l'immagine dell'approdo così come per Ulisse fu la sua "petrosa Itaca". E dunque San Benedetto, sì, è Itaca. Allora accettiamo le parole del poeta: "Sempre devi avere in mente Itaca / raggiungerla sia il pensiero costante". (K. Kavafis)

Rosanna Colonnelli



 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO

**Ripatransone
e Fermano**

Uno sguardo sulla città.

"SCOMPARSA"

(e non ancora ritrovata al momento di questa scrittura!!!)



Alle soglie dell'inverno quello che mi manca è la luce di giornate troppo corte e la luminosità della luce stessa, troppo debole per la bellezza di San Benedetto. Ma l'inverno è una necessità e si deve sopportare. L'opacità della stagione contamina anche l'attività civica e la mia sensazione è che tutto langua ancor più che d'estate. La comunità Sambenedettese, assopita, si distrae con la fiction "Scomparsa" girata a San Benedetto qualche tempo fa ed invero un po' deludente per i contenuti più vicini ai romanzi d'appendice ottocenteschi che a tematiche più moderne. Ma la cosa interessante è che nel seguire la "fiction" la comunità si stupisce e riscopre bellezze nostrane, per troppo tempo guardate con "occhi abituati" e date per scontate. In effetti, oltre alle immagini girate dalle telecamere, sono soprattutto quelle girate con l'ausilio dei droni che mostrano la città da un inedito punto di vista, quello a volo radente, che nessun elicottero può rendere in maniera così efficace e precisa come, appunto, i droni. Lo stupore per la riscoperta bellezza di San Benedetto mi fa sovvenire Marcel Proust quando scrive "...il vero viaggio di scoperta non consiste nel trovare nuovi territori ma nel possedere altri occhi.....". Lo so... lo so.....il riferimento di Proust al "viaggio" è da intendersi in maniera più ampia, più introspettiva, non solo riferito all'universo ma anche all'animo umano... ma comunque i droni hanno mostrato immagini nuove del paesaggio e donato "altri occhi" ai cittadini che riscoprono una San Benedetto diversa. E grazie alla fiction, la mostrano anche all'intera Nazione, sperando che nuovi potenziali visitatori vedano e possano apprezzare i nostri luoghi e vengano a soggiornare da noi, dimenticando il timore che il terremoto ha recentemente ingenerato nella psiche di molti turisti anche abituali. "Altri occhi" ci vorrebbero comunque anche per vedere nuove prospettive di sviluppo per la città ed "altri occhi" per vedere obiettivamente quello che vi succede. Ma nella realtà questi "altri occhi" ancora non si sono aperti. La

mancanza di vere novità ci fa capire che gli auspicati nuovi impulsi mancano. In questo periodo chi può consolidare, consolida e chi non può... soffre. Non c'è nessuna iniziativa imprenditoriale che non guardi al proprio orto concluso. Nessuna iniziativa, nemmeno da parte di quelli che ancora oggi hanno margini operativi, come gli albergatori. Ma la categoria è poco coesa e non comprende l'importanza, anche per il futuro delle loro attività, di iniziative collettive di settore volte a realizzare quello che il Pubblico non può più fare. Questa Amministrazione, (ma in realtà nessuna Amministrazione di qualsivoglia colore sia), non è in grado di sviluppare autonomamente alcun nuovo progetto non tanto per scarsità di idee e di fantasia o di capacità, ma per assoluta carenza di risorse. Prova ne sia la realizzazione del giardino "Nottata de luna". Il progetto nasce quasi casualmente per la costruzione della nuova foce dell'Albula che concretizza un nuovo spazio tra viale delle Tamerici ed il pennello foraneo. Viene così l'idea di fare di quello spazio qualcosa di bello per tutti. Ma è solo grazie ad un giovane mecenate, che incredibilmente elargisce una congrua donazione di denaro all'Amministrazione, che quest'ultima può realizzare l'opera che oggi noi tutti vediamo ed apprezziamo. Roba da episodio del libro "Cuore"! Comunque "tutto fa brodo". Ed è sempre nell'ottica della assoluta carenza di denaro pubblico che va visto il "project financing" della piscina comunale, varato da questa Amministrazione. La piscina è in uno stato di palese obsolescenza, la vasca olimpionica esterna è in disuso da diversi anni, quella coperta presenta i limiti e le problematiche di una costruzione realizzata negli anni '70. L'Amministrazione, nell'impossibilità di accendere un altro mutuo, oltre quelli già in essere, cerca l'appoggio di un privato che finanzia l'opera di ristrutturazione in cambio di concessioni sia commerciali che residenziali. Una parte della città storce il naso e si oppone. Ma la realtà è che... non c'è altra soluzione. Il futuro lo dovremo vedere con "altri occhi" e abituarci a questo genere di compromesso tra pubblico e privato, che non sarà ottimale per la cosa pubblica ma almeno, nel caso in argomento, restituirà efficienza alla piscina ed un adeguato servizio alla popolazione. D'altronde anche il mio ciclista, molto pragmaticamente, dice sempre: "meglio una bicicletta sgonfia..... che una forata!!!!"

Nicola Piattoni

Vita Sambenedettese Considerazioni - personali e non - su alcune giornate novembrine a San Benedetto

È, quella odierna, una fosca giornata novembrina; piove a dirotto da ieri, due giornate di pioggia continua che dispongono l'animo ad apprezzare il calore e l'intimità di casa. Amo l'atmosfera casalinga solo quando piove, ne apro il cuore per meditare sulle cose belle che la vita ci porge: la pioggia mi è sempre piaciuta soprattutto quando diventa temporale e il mondo sembra arrabbiato - rimbombo di tuoni... bagliori di lampi... saette serpeggianti fra i nubi litigiosi, lassù, nella volta che vorremmo fosse sempre celeste... - Ma io, che mi sento protetta dalle pareti di casa, dalla finestra osservo con stupore lo spettacolo sconvolgente della natura e una quiete gioiosa invade il mio intimo.

La stessa quiete gioiosa che ho goduto domenica scorsa, 12 novembre, seduta sugli scogli del Molo Sud, accanto al Monumento al Pescatore. Ero immersa in tutt'altra atmosfera: una tarda mattinata luminosa come fosse di fine primavera, il cielo azzurro animato da gabbiani felici, il sole cocente che riscaldava e abbronzava i volti dei passanti o meglio della gran folla di gente che passeggiava lungo il molo; tante famigliole con bimbi venute da ogni dove a godere la bellezza di un luogo di rara armonia. Mi sentivo appagata anche dal radicato senso di appartenenza alla nostra comunità sambenedettese.

Scrutavo l'abbagliante distesa marina, la calma delle piccole ondate verdi che la increspavano appena, e ringraziavo il Cielo: stavo aspettando che iniziasse la gara di canottaggio indetta dalla Lega Navale Italiana, sez. di San Benedetto del Tronto, a cui avrebbero partecipato i due nipoti maschi. Il mare calmo mi rassicurava e mi permetteva di godere lo spettacolo senza ansie; il mare mosso mi avrebbe messo in apprensione: mi fa paura. Pensavo che questo sport - da cui, per la severa disciplina che esige, i miei ragazzi hanno tratto grande giovamento nello sviluppo fisico e nell'acquisizione di un bell'equilibrio psichico - non sia molto conosciuto in città. E' uno sport tra i migliori per la serietà e le finalità che si propone: diffondere nel popolo italiano e in particolare tra i

giovani l'amore per il mare, lo spirito marinaro e la conoscenza dei problemi marittimi; favorire la tutela dell'ambiente marino e delle acque interne sviluppando iniziative promozionali, culturali, naturalistiche, sportive e didattiche. Pensiamo ai fratelli Abbagnale che più volte abbiamo seguito con passione nelle Olimpiadi del passato, a quanto onore hanno apportato alla nostra Italia....

Ecco, ora le gare iniziano. Lunghe e sottili barche, condotte da equipaggi composti da due o quattro o otto rematori e da un timoniere, si avvicinano velocemente e si dispongono in quell'ansa di mare che si è formata tra il "pennello" e la scogliera del parco "Nuttate de lune". Alcune vengono da Ancona, altre da Pescara o da Roma. In tutto sono nove. Iniziano le donne... E sì, anche le donne si cimentano in questo sport che richiede grande energia fisica e soprattutto voglia di battersi in un forse incongruo confronto con l'altro sesso. Poi i maschi. Sono agili, robusti, fieri di gareggiare con la propria squadra e per la propria bandiera... Mi commuovo alla loro partenza, seguo con orgoglio le barche che scivolano veloci oltrepassando grosse boe colorate ormeggiate in fondo, nei pressi della punta del molo, per poi allontanarsi, ormai distanziate l'un l'altra, verso sud, e terminare la gara davanti al tratto di mare da cui erano partite. Non so chi ha vinto, né mi importa saperlo: sono contenta che oltre alle bianche barche a vela che lentamente si spostano all'orizzonte, facendoci sognare improbabili viaggi nei mari lontani, oggi abbiamo avuto la gioia di vedere il nostro mare solcato da veloci imbarcazioni condotte da giovani equipaggi che remano con caparbietà, in sintonia tra loro, per uno scopo che è di tutti: vincere. Se poi non si vince, non ha importanza; l'importante è partecipare.

Nazzarena Proserpi



SAL.PI. UNO S.R.L.
INDUSTRIA SALUMI

Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

i Classici del Sapore



DOMENICO SORIANO
"Matrimonio all'italiana" 1964

ANTICO
CAFFÈ
SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I
NOI AMIAMO
SORIANO
SBT

Il teatro nel cuore e nella mente di Eugenio Olivieri



Un'insegnante di scuola media superiore, quale io sono stata per molto tempo nel triennio del Liceo scientifico, ha avuto modo di accompagnare tanti giovani di entrambi i sessi in un processo di crescita e di maturazione che, muovendosi sostanzialmente sul terreno dei programmi scolastici, apriva però degli spiragli sulla personalità degli alunni

lasciando trasparire, ove possibile, inclinazioni e vocazioni personali. Molti i casi, tuttavia, in cui l'evoluzione degli interessi coltivati o la scoperta di nuovi interessi hanno aperto ai giovani ambiti di espressione e di realizzazione personali insospettiti per il docente. Quanto fin qui detto, se vale in generale, si riferisce però in particolare al mio ex alunno Eugenio Olivieri, che ho riscoperto ora con piacevolissima sorpresa nelle vesti di attore, autore e regista teatrale. Niente nel triennio vissuto insieme al liceo mi aveva lasciato presagire questo risultato.

E adesso leggo, in un'intervista rilasciata a Sara De Simplicio nel marzo scorso, questa sua dichiarazione illuminante: "Sono stato sin da piccolo un bambino iperattivo: mi piaceva ballare, cantare, fare le imitazioni dei professori e a scuola ho sempre studiato abbastanza poco, giusto per raggiungere la sufficienza.

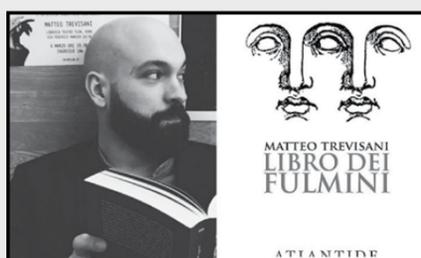
Era infatti proprio una fatica per me stare troppo sui libri perché la mia fantasia e l'emozione interiore non me lo permettevano. Mi sono sempre emozionato di fronte ad una persona che cantava, che recitava, che leggeva, che suonava uno strumento e davanti alla televisione ho pianto, riso e mi sono arrabbiato. Così, dentro di me, avvertii la necessità di buttarmi nel mestiere per vedere se riuscivo a trovare la mia strada: mi sentivo, infatti, capace ma non potevo giudicarmi perché non ero un professionista." Parte quindi da Bologna il suo percorso di formazione nell'arte teatrale che lo vede approdare poi al "Piccolo Teatro" di Milano e in seguito a Londra. Adesso Eugenio ha messo la professionalità raggiunta con passione e impegno al servizio del nostro territorio, creando l'Accademia di Teatro che a Grottammare e a San Benedetto tiene corsi destinati a varie fasce di età.

Sabato 25 novembre al Teatro delle Energie di Grottammare è andato in scena "Il Giardino dei Ciliegi" di Anton Čechov, per la regia di Eugenio Olivieri. L'opera teatrale del drammaturgo



russo fu rappresentata per la prima volta il 17 gennaio del 1904 al Teatro d'Arte di Mosca, pochi mesi prima che l'autore morisse di tubercolosi. Eugenio ha affrontato con grande coraggio e competenza il compito davvero impegnativo di portare su un nostro palcoscenico un'opera molto complessa che, sotto l'apparente leggerezza di un dialogo veneto da sfumature comiche, propone temi e messaggi importanti. Scrive Eugenio nella brochure di presentazione: "Nelle comuni rappresentazioni della commedia il messaggio principale è l'effetto che i cambiamenti sociali hanno sulle persone. Io ho preferito privilegiarne un altro: l'attaccamento alla propria casa e i sentimenti che lo alimentano, che costituiscono il tema profondo di quest'opera teatrale. Come è noto, Čechov si ispirò a una vicenda personale: la madre, sommersa dai debiti, fu costretta a vendere la casa dove Čechov era nato." Gli allievi del Corso Avanzato dell'Accademia di Teatro, sotto la direzione di Eugenio Olivieri, hanno saputo dare un'interpretazione convincente dei rispettivi ruoli, con alcune punte di efficacia attoriale veramente meritorie. Suggestivo l'allestimento scenico che ha puntato sulla leggerezza delle strutture con il complemento delle luci alternate tra tonalità fredde e calde. Grande riconoscimento da parte del pubblico che ha affollato il teatro e applaudito con entusiasmo sincero la rappresentazione. Riteniamo che l'offerta di un teatro di buon livello nel nostro territorio si sia arricchita di esperienze destinate a produrre frutti sempre più maturi.

Benedetta Trevisani



Fulminante l'esordio letterario dello scrittore sambenedettese Matteo Trevisani

Se avete avuto modo di scorgere su "la Repubblica" del 18 novembre l'invito alla lettura del noto

scrittore e critico letterario Paolo Di Paolo, se avete letto la recensione di Cristina Taglietti pubblicata sul numero del 26 novembre del settimanale culturale del Corriere della Sera "La Lettura", se il 24 novembre vi siete messi all'ascolto della rubrica "Il libro del giorno" della trasmissione culturale radiofonica di Rai Radio Tre "Fahrenheit", avrete già individuato di chi e di che cosa intendo occuparmi in questo scritto: di **Matteo Trevisani** e del suo romanzo d'esordio recentemente pubblicato con il titolo "**Libro dei Fulmini**" (Atlantide, Roma, 2017).

Nato a San Benedetto nel 1986, trasferitosi a Roma per studiare filosofia, stabilitosi nella Capitale, terminati gli studi, si occupa del mondo dell'editoria; attualmente opera nella Edizioni Tlon, oltre che nella redazione della rivista letteraria fondata da Alberto Moravia "Nuovi Argomenti", e collabora con "Internazionale", "Rivista studio" e "Ultimo uomo". Che tema privilegiato delle sue letture e dei suoi studi siano l'archeologia, la storia delle religioni, l'universo del magico e dell'esoterico emerge nettamente dalla trama del romanzo, imperniato su di una singolare vicenda toccata in sorte al protagonista che assume i connotati dell'autore: Matteo Trevisani. Nell'antica Roma il fulmine che durante la notte si schiantava a terra veniva attribuito alla volontà di Summano, una divinità infernale che governava i fenomeni atmosferici che si manifestavano nelle tenebre, e veniva considerato sicuro presagio di eventi nefasti.

Per porre riparo allo sconvolgimento dell'ordine operato con il manifestarsi della folgore che, secondo le credenze di allora, determinava una connessione comunicativa tra il regno dei vivi e quello dei morti, si seguiva un determinato rituale cerimoniale che contemplava l'inumazione delle tracce dei materiali colpiti, con successiva apposizione in loco di una lapide con la scritta FCS, cioè "Fulgur Conditum Summanium" ("qui è seppellito un fulmine di Summano"). Questa tradizione di origini etrusche scatena una dinamica attrattiva talmente persuasiva nei confronti del protagonista del romanzo da sospingerlo ineluttabilmente alla ricerca di luoghi archeologici e monumentali della "Divina Urbs", collocati soprattutto nella sua porzione sotterranea, in cui rinvenire i segni del contatto della folgore con la terra (le "tombe dei fulmini").

Nella consapevolezza che, come si legge nel libro: "A Roma tutto quello che c'è di vero sta sottoterra" e che "La linea sopra la quale è stata edificata Roma, l'axis mundi, procede dallo spazio interno a

quello esterno", il percorso che intraprende Matteo Trevisani non è un retorico esercizio di *flânerie* ma, in attuazione dell'idea "che per andare sopra si debba passare da dentro", l'occasione per una esplorazione profonda dei suoi stati di conoscenza e coscienza.

Questo vero e proprio viaggio iniziatico lo proietta in dimensioni extrasensoriali, portandolo in altri tempi e luoghi rispetto a quelli reali, a contatti con persone defunte, addirittura a varcare "la porta dello spavento supremo". Traspare con evidenza un amore illimitato dello scrittore nei confronti della Città Eterna, quella che preserva nelle sue viscere una grandezza trionfante non ancora violata dal beccherismo dominante in superficie, e la sua opera è un vero e proprio inno alla Roma imperiale e pagana, misteriosa e, forse proprio per questo, dotata di un carisma calamitante.

Il Matteo Trevisani della narrazione ripercorre la biografia dell'autore anche per quanto riguarda il distacco dalla sua terra d'origine ("Me ne ero andato dalle Marche a diciotto anni per studiare filosofia a Roma.") e, quando la evoca, non può che ricorrere agli archetipi del mare e della pesca: "Io e mio padre avevamo percorso in macchina l'autostrada per lasciarmi a vivere da solo in un luogo che non aveva porti sul mare, e pescherecci che dondolano sui suoi moli, né un faro che illumina la nebbia delle notti invernali. Ero cresciuto rassegnandomi all'idea di non avere che poca storia e poco passato. Tutta la mia genealogia si risolveva consumandosi nelle vocali chiuse del dialetto di mia nonna, in una certa durezza del cuore, in vecchi pescatori stranieri che risalivano dal porto come anime perdute e nel viso che avevano i miei genitori e i miei fratelli quando guardavano il mare, lo stesso che provavo ad avere io, ma con un timore scomposto e affettato, come se non sapessi bene cosa aspettarmi e soprattutto se ne fossi degno".

La natura "scivolosa" della materia della magia e dell'esoterismo, in una cornice goticizzante e con un passo da *thriller*, dal punto di vista stilistico viene sapientemente controllata dallo scrittore che non si fa "strattonare" tra i continui passaggi da descrizioni di situazioni che attingono alla contemporaneità a rappresentazioni irrazionali e fantasmatiche della dimensione ultraterrena.

Di particolare pregio l'assetto estetico del volume, pubblicato dalla raffinata casa editrice Atlantide di Roma in copie numerate, distribuite nelle sole librerie indipendenti, con una iniziale tiratura limitata alle 999 copie, anche se il riscontro positivo registrato nelle vendite ha già indotto una ristampa dell'opera. Così come l'*incipit* del suo libro ("L'anno della mia morte era iniziato bene"), veramente un esordio letterario fulminante quello di Matteo Trevisani.

Silvio Venieri

Bisognerebbe proprio avere una biblioteca culinaria in casa!

Tra i libri che non dovrebbero assolutamente mancare c'è il "De Gustibus...IV passi nella storia con la Nutrizionista, la Dieta dell'antica Roma". Se poi a scriverlo è proprio una Nutrizionista, state sicuri che l'ulteriore vantaggio nel leggerlo è che è leggero, non ha calorie, non ingrassa e, come suggerisce il segnalibro contenuto al suo interno: "Si può gustare in un solo boccone!"

Albert Einstein affermava: "la logica ti porta da A a B, ma l'immaginazione ti porta ovunque". Così, seguendo questo principio, l'autrice nel suo libro si trova a viaggiare indietro nel tempo, nella Città Eterna, la Roma del II secolo d.C. trascorrendo un'intera giornata alimentare in compagnia del personaggio immaginario, tale Flavia Decima. Seguendo le due protagoniste, si potranno scoprire aspetti insoliti della quotidianità gastronomica del tempo restando a volte sorpresi per il fatto che il modo di alimentarsi degli antichi Romani, pur presentando diversità spesso bizzarre, può fornire spunti interessanti per la nostra alimentazione.

Un cibo, il Gladiator, ideato dalla Nutrizionista con gli stessi ingredienti presenti sulla tavola di Flavia Decima, ed una dieta particolare per lei elaborata, conclude questo viaggio a ritroso nel tempo.

E' certamente un'insolita lettura che, grazie a inaspettate similitudini tra antico e moderno, curiosità e rivelazioni, farà trascorrere momenti molto piacevoli.

M.L. Gaetani



UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione SAI

AGENTE GENERALE FICCADENTI LORELLA • 63074 San Benedetto del Tronto Via Puglia, 60 • Tel. 0735 86424 • Fax 86596

L'Arminuta e il dialetto

Il titolo del romanzo che ha vinto l'ultimo premio Campiello è esattamente questo: l'Arminuta, della scrittrice abruzzese Donatella Di Pietrantonio (Einaudi). Il vocabolo non ha a che fare con la lingua italiana ma è la forma italianizzata di "La rivenuta" (colei che è ritornata), che in dialetto sambenedettese suonerebbe "la revenote" o "la revenute". Che sia innovativo il titolo dialettale e che il romanzo sia stato scelto da una giuria competente e articolata, come si sa, significherebbe poco se non si leggesse il romanzo con l'attenzione di scoprire la novità del contenuto e della forma che, a dirla con il suo conterraneo Gabriele D'Annunzio, ha "il sapor d'acqua natia": una dolorosa vicenda di una bambina, che, consegnata, ancora piccola, ad una coppia che non poteva aver figli, viene restituita dopo alcuni anni alla famiglia naturale; questa, feconda per figli e poverissima, aveva compiuto quell'atto nella certezza che la famiglia affidataria l'avrebbe resa più felice, data la conoscenza e le possibilità economiche. Se non che, un giorno, senza avvertimenti o spiegazioni di sorta alla piccola, avviene la restituzione, incomprensibile e drammatica per lei. Chi ha voglia di leggere il romanzo, che è il secondo della pediatra abruzzese (non una scrittrice di professione, dunque, ma un medico di provincia), non perde l'occasione di sorprendersi ad ogni pagina per la freschezza della narrazione che del paesaggio e della povertà paesana conserva un realismo crudo e commovente dall'inizio alla fine. Soprattutto se il lettore è sambenedettese di una certa età che ha conosciuto e ricorda la vita e la povertà di certe contrade dell'ante o dell'immediato dopoguerra del suo borgo marinaro.

Ma questa non vuol essere una recensione che non sarebbe consona alle finalità del nostro periodico, a meno che si tratti di pubblicazioni di argomento locale o territoriale. Quel titolo mi ha sorpreso e su quello vorrei soffermarmi soprattutto per la forza che ha di entrare in una vicenda con il forte impatto del vocabolo dialettale che avrà certamente sorpreso e messo in difficoltà più di un lettore. Che cosa voglia dire una forma



dialettale, che sostituisce l'italiano e che sprona il lettore a capirlo e interpretarlo correttamente (non è certo facile!), lo si intuisce dalle prime righe e segnala uno stigma efficace per tutto il racconto come spronare il lettore ad approfondire il significato drammatico. Vorrei esprimere un desiderio: avremo mai uno scrittore o una scrittrice di San Benedetto che usando uno dei tanti espressivi vocaboli dialettali con la capacità di Donatella Di Pietrantonio (vive a Penne ed è nata nei dintorni della città abruzzese) ci rappresenterebbe in

campo nazionale? Che non manchino scrittori e scrittrici locali come Nicoletta Vallorani, Silvia Balestra o Alcide Pierantozzi, che in alcune opere hanno fatto chiari riferimenti al nostro mare, alla nostra rotonda o al nostro ambiente, è vero, ma senza quel forte richiamo, nel titolo o all'interno dei loro romanzi, al colore dialettale e alla novità caratterizzante di un vocabolo più o meno italianizzato. Mi chiedo: avrebbe vinto il Campiello la scrittrice se il romanzo non avesse avuto quel titolo? Ho i miei dubbi: anche la semplice curiosità di capire il significato di quello strano vocabolo, ha indotto più di un lettore a scoprirlo da solo, come se il romanzo fosse un giallo di cui si è ansiosi di conoscere e trama e conclusione. Se il Manzoni ha ritenuto di "sciacquare i panni in Arno" non potrebbe essere utile per uno scrittore moderno (qualcuno, come il lombardo Carlo Emilio Gadda e Andrea Camilleri, l'ha già fatto) sciacquare i suoi panni in un fiume della sua regione con un procedimento inverso? Mi scuserà il lettore di questa mia pagina, se mai ce ne sarà uno, se gli dico, concludendo, che quel titolo, l'arminuta mi ha richiamato *sci remenute?* o *m'arevò lu mare* della struggente poesia della nostra Bice Piacentini (*'N quille di de ji murte*). *Sci remenute*, detto al figlio scomparso in mare, in uno dei tanti naufragi che ha colpito la nostra comunità, dalla madre che in una notte lo sogna "revenute", non richiama quel titolo drammatico della scrittrice abruzzese?

Tito Pasqualetti

Ludovica Polidori, del Liceo Scientifico Rosetti, vince la terza edizione del "Premio scriviamoci"

La premiazione è avvenuta nel corso della serata finale del "Premio Strega" del 6 luglio scorso

Il 6 luglio scorso nel Ninfeo di Villa Giulia, quando veniva incoronato vincitore della LXXI edizione del Premio Strega, Paolo Cognetti non era l'unico ad esultare per la vittoria conseguita perché nella stessa serata e nello stesso luogo Ludovica Polidori, studentessa del Liceo Scientifico sambenedettese "Benedetto Rosetti", veniva proclamata vincitrice del "Premio Scriviamoci" da Romano Montroni, presidente del Centro per il libro e la lettura, e da Stefano Petrocchi, direttore della Fondazione Goffredo e Maria Bellonci, organizzatrice del Premio Strega.

Giunto alla terza edizione e promosso dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, dal Centro per il libro e la lettura, dalla Toyota Motor Italia, nonché dalla Fondazione Bellonci, il concorso ha visto la partecipazione di ben 750 studenti di 268 scuole nazionali, nonché di 11 scuole italiane all'estero, che si sono cimentati in un racconto breve incentrato sul rapporto tra uomo, macchina e ambiente. Una prima selezione dei quindici testi più meritevoli era già stata presentata nel corso dell'ultima edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino e verrà pubblicata nell'antologia *Scriviamoci 2017*. Il premio si concretizzerà in un viaggio d'istruzione presso il centro di ricerca e produzione della Toyota Motor Italia a Nizza e in uno stage di due giorni a cura della scuola di scrittura Molly



Bloom di Roma. I promotori del "Premio Scriviamoci" hanno giustamente evidenziato che lo stesso "è un investimento fondamentale nel percorso di crescita dei cittadini di domani: l'abitudine alla scrittura ci educa a leggere noi stessi, il mondo e le persone che ci circondano. Questo concorso offre quindi l'occasione non soltanto per essere protagonisti e scoprire il proprio talento letterario, ma anche per interrogarsi su come affrontare le sfide del futuro, a partire dalle innumerevoli possibilità dischiuse dalla tecnologia ma consapevoli del loro impatto sull'ambiente".

La competizione, inserita nel quadro delle manifestazioni facenti capo al più prestigioso dei premi letterari nazionali, ha visto prevalere Ludovica Polidori, della classe 4 D del locale Liceo Scientifico, grazie all'apprezzamento ricevuto dal suo racconto "Z-Weit", uno scritto dai caratteri sicuramente originali, che ha dato modo alla giovanissima scrittrice di fornire una brillante dimostrazione delle sue indubbie capacità letterarie.

Il Circolo dei Sambenedettesi aveva già avuto modo di saggiare le doti di scrittura di Ludovica pubblicando quest'anno in una raccolta il suo racconto "Storia di Pesce". Pienamente giustificata la grande soddisfazione della sua docente di lettere, la prof.ssa Francesca Nanni, della prof.ssa Adelia Micozzi, che cura le relazioni per le attività concorsuali del Liceo Scientifico, della Dirigente Scolastica dell'Istituto prof.ssa Stefania Marini.

Ai tanti meritati complimenti ricevuti dalla studentessa - residente a Grottammare e con ascendenze sambenedettesi derivanti dal nonno materno Vinicio Mascaretti - si aggiungono quelli dell'intera comunità rivierasca, orgogliosa che il suo territorio sia in grado di esprimere un così valoroso talento.

Silvio Venieri

Spulciando l'ultimo numero del nostro periodico

Non è certo l'ultima volta che il nostro periodico faccia le pulci alle condizioni della città, ma leggendo le pagine dell'ultimo numero sono rimasto colpito dall'insistenza e dall'abbondanza di rilievi negativi negli scritti dei collaboratori, che senza un programmatico accordo hanno messo in risalto molti problemi del disordine cittadino da preoccupare seriamente qualsiasi lettore. Nel rilevarne il peso, la sorprendente concordanza dei rilievi e la gravità, seguirò l'ordine dalla prima alla penultima pagina.

Nell'articolo introduttivo del Direttore, che sappiamo è Pietro Pompei, dal titolo *Un'estate torrida con i soliti problemi*, leggiamo: "In alcune zone si è al limite dell'esaurimento, specialmente in quelle dove imperversa la movida". Poco oltre: "un altro problema è quello della pulizia.... La nostra città si presenta sporca. La forma più appariscente di sporcizia si nota presso i cassettoni dove si formano tante piccole discariche di materiale da buttare". Insomma, conclude Pompei: "C'è in giro un disamore per la nostra città che si traduce in atti vandalici, in un disgusto dissacrante, pari se non peggiore al periodo delle violenze di alcuni decenni fa..."

A pag.2 Nicola Piattoni, dopo aver rievocato una famosa pagina di A. Gide del 1896, *Feuillets d'automne*, scrive: "Tra il nuovo tratto del lungomare e il giardino appena descritto (ovvero nuttate de lone) si presenta lo sconcio della foce dell'Albula che, da tempo, è una massa informe di fango percorsa solitamente da un rivolo d'acqua sporca... Non c'è chi non noti gli opposti tra nuttate de lone e "la massa informe di fango".

A pag.5 Paola Anelli, soffermandosi sui vantaggi e gli vantaggi dell'invenzione della plastica, con i preoccupanti accumuli in mare, oceani, spiagge e golfi, con la collaborazione delle foto di Mario Pompei, ci mostra quattro immagini del nostro porto, in cui sono evidenti quanto di peggio ci possa essere tra rifiuti, cassette, calcinacci e, appunto, plastiche varie.

Nella stessa pagina Mario Narcisi, fustigatore insonne delle condizioni negative del nostro nosocomio, questa volta ci parla della sua Nostalgia di Lallo, l'indimenticabile dipendente dell'Ufficio Igiene del Comune che con il suo spruzzatore, sulle spalle, del liquido detergente disinfettava e disinfestava quanto c'era da pulire in ogni angolo della città. Ora, invece, scrive Narcisi "tutti i punti di raccolta dei

sacchetti sui marciapiedi e sull'asfalto della città sono diventati degli scoli a cielo aperto, luoghi maleodoranti, sporchi, neri, sudici....."

Non occorre soffermarsi sulla costante rubrica di Vibre, sigla del nostro Presidente che martella, ma inutilmente sembra, sui mali della città con Framèche, framèche nella penultima pagina. Sul contenuto molteplice delle ultime framèche vorrei sorvolare per accennare alla sintesi di "I problemi insoliti o dimenticati": dalla circonvallazione collinare, iniziata da Ragnola oltre quaranta anni fa e mai completata allo stadio Ballarin, abbandonato da oltre un trentennio, dall'area dell'ex galoppatoio, completamente abbandonato all'area del tirassegno, dall'area destinata a valorizzare la zona di Marina di Sotto situata dinanzi alla chiesa di San Pio X all'incompiuta di via piazza Montebello e alla riqualificazione della piazzetta A. Paziienza...

Quanti problemi irrisolti! Ha ragione il direttore laddove scrive nella prima pagina: "Se cerchi responsabilità è facile accollarle agli Amministratori, mentre spesso allignano tra gli stessi cittadini"... Che cosa aggiungere?

T.P.

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

la Lancette
CHALET RISTORANTE

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

Episodi di vita vissuta

... e venne Natale

A partire dall'agosto 1944 sul quadrante sinistro alto del portone in castagno di casa Colli in via Calatafimi si poteva leggere l'acronimo in gesso bianco indelebile: C.P. E, subito sotto, una cifra composta da diversi numeri; segnalavano all'interno la presenza del Comando Polacco.

Il 30 luglio 1944 due alti ufficiali, un Colonnello e un Tenente nel corso di un sopralluogo nell'abitazione dei Colli avevano scoperto l'esistenza nel pianoterra di una sala da pranzo, un lusso per i difficili tempi correnti e, subito, avevano requisito la stanza insieme alla mobilia per insediarvi il loro comando.

Inutile era risultata la tesi difensiva dello spazio domestico lucidamente proposta da mia madre e mia nonna (rispettivamente figlia e moglie del proprietario) tendente a dimostrare l'utilità del vano che di lì a qualche giorno avrebbe dovuto cambiare inderogabilmente destinazione per ospitare i lettini di tre bambine (la prima di cinque anni, la seconda di tre e la terza di otto mesi) al momento parcheggiati nelle camere matrimoniali, una dei genitori, l'altra dei nonni. Riconquistata la domestica intimità, all'uscita di casa dei militari, nonna e mamma s'erano accasciate sull'ottomana a ridosso di una parete della saletta (come era chiamato dalla famiglia lo spazio contestato) vicino alla scansia da svuotare delle porcellane come ordinato dai polacchi, e, dopo qualche minuto di silenzio, si erano chieste per quanto tempo ancora la loro esistenza sarebbe stata stritolata da quella guerra maledetta che avevano ritenuto finita e che ora si ritrovavano in casa; un destino di perdenti a cui il nonno avrebbe reagito con forza, mostrando la sua vocazione, tutt'altro che pacifica, di fronte alle prepotenze.

Tale proposito, infatti, si avverò anche al di sopra delle attese: nonno di ritorno dal lavoro giurò che quell'atto di vera provocazione i polacchi l'avrebbero pagato caro.

Seguirono ore di tensione poi nonno, anche per la paziente mediazione di Mimì (mio padre), e di due vicini di casa, si rese conto della sicura pericolosità per la sua famiglia del battagliero proposito e lo abbandonò firmando a parole un patto di non belligeranza che resse nonostante le continue provocazioni successive alla sorta di militarizzazione della casa come l'andirivieni continuo di ufficiali e le numerose scorribande davanti alla sua abitazione di grosse e pesanti moto evocanti i sinistri avvenimenti di un passato ancora troppo prossimo.

Intanto con lo scorrere del tempo il resto della famiglia s'incaricò di costruire rapporti di civile convivenza alla cui tessitura noi bambine ricoprivamo un ruolo non marginale;

da subito curiose cominciammo a fare capolino, quando la porta dell'ufficio era aperta,

riscuotendo simpatia, poi affetto e donazioni quotidiane di dolciumi fra cui le adorate cioccolatine. La nonna al mattino aprì loro la porta sempre con gentilezza, non facendo pesare i disagi a cui la famiglia era esposta e ricevendo in cambio sostanziosi apporti alla dispensa di casa come barattoli di burro dal colore rosato, carne in scatola, pacchetti di tè e di caffè, grosse fette di pane bianco e qualche bottiglia di cognac, alimenti che, per un senso di gratitudine mia nonna in parte restituì preparando quotidianamente per Tadeusz e Janek (questi i nomi dei due polacchi) tazze di tè caldo e caffè accompagnati da fette di pane imburrate e confetture.

Da questa rete di rapporti amicali rimase fuori, tuttavia, il nonno che, chiuso in una specie di fortitudo abitata dal rancore e dalla superbia, mai si degnò di salutare i militari e mai rispose al loro saluto. Ma quando, trascorsi ormai ben tre mesi dal loro arrivo, sembrò fallito ogni tentativo d'inclusione messo in atto specie da noi bambine, ecco la svolta inattesa; nel tardo pomeriggio del 15 dicembre, il nonno, anticipato il ritorno a casa dal lavoro forse nell'imminenza di un acquazzone, fece ingresso in cucina dove notò che il tenente Tadeusz, giovane alto e di solido impianto, stava di spalle muovendosi insieme a mio padre davanti ad un grosso mazzo di rami stretto nel collo del vaso di ceramica ascolana, centro tavola nella saletta, ora spostato su un mobiletto vicino alla madia. Scelti tra la recente potatura del giuggiolo accumulata in giardino i rovi spogli, snelli ripuliti degli spini e spennellati di calce bianca, venivano adornati di decine e decine di caramelle chiuse in carte lucide e colorate.

Mia sorella Anna Maria di tre anni prese allora la mano del nonno e gli disse: "Guarda com'è bello l'albero di natale di Tadeusz". Il nonno si avvicinò e ripeté: "Sì, è molto bello!, Grazie Tenente". Poi senza preamboli aggiunse: "Il giorno di Natale lo passerete con le vostre ragazze?". Tadeusz rispose che non avevano ragazze. Il nonno: "Allora siete invitati qui, lei e il Colonnello, al nostro pranzo di Natale". Poi rivolto a sua moglie chiese: "Franceschina se po' fà?". E nonna come se quell'invito se lo aspettasse da sempre: "Ma certo che se po' fà e sarà un pranzo magnifico, sarà un pranzo con i fiocchi con tanto di brodo di gallina e stracciatelle".

Fu così che un ridotto spazio, senza pretese, di una casa della nostra città fece da sfondo ad un frammento della storia d'Italia intrecciandosi con l'avventura interiore di uomini che, costretti dalle circostanze a vivere insieme, impararono a volersi bene e conobbero poi nella separazione un distacco doloroso.

E. Bianchini

La notte del S. Natale del 1943

Non avrei mai pensato che un giorno, io e Nicola ci saremmo separati. Stavamo sempre insieme sullo stesso banco a scuola e lungo "lu fusse" a caccia di lucertole e dei "mosconi d'oro" (j rry). I nostri padri andavano a pesca e le nostre madri a dar di straccio, a fare il bucato (nghe lu culatore) o a far lievitare le modeste provviste per il desinare. La nostra età, pur facendoci avvertire il disagio di una situazione anomala a causa della guerra, frantumava le difficoltà e volgeva a divertimento anche il lugubre suono della sirena che metteva in visibile ansia i nostri genitori.

Un terribile giorno, Nicola mi venne incontro con gli occhi gonfi di pianto per dirmi che suo padre non sarebbe tornato più, per una disgrazia in mare: non seppi mai se fu per un naufragio o per lo scoppio di una mina. L'incertezza economica, aggrappata al solo lavoro del padre, era una costante nella maggior parte delle famiglie sambenedettesi e da una vita di accettabile sopravvivenza, era facile sprofondare nella miseria più tetra. Il posto del banco vicino al mio rimase per un certo tempo vuoto e quando giunse il nuovo inquilino, non lo accettai come se mi avesse fatto un torto. Ritrovai Nicola a girare la ruota, per pochi spiccioli, per tirare a campare lui, la madre e il fratellino appena nato. Mia madre sapeva dove trovarmi di pomeriggio e spesso mi chiamava per consegnarmi una "cazzarellètte" di minestra calda: "Portala a Nicola, così gli si riscalda un po' lo stomaco". Non era elemosina; si era, allora, nelle strade strette del vecchio rione, un po' figli di tutti.

Il fronte di guerra avanzava inesorabilmente ed era giunta notizia che nell'autunno di quel terribile 1943, sarebbe passato per la nostra città così esposta a causa delle tre vie di comunicazione: ferrovia, mare e strada nazionale. Non si poteva più attendere, bisognava fuggire verso i paesi dell'interno. Ci prelevarono al mattino che era ancora buio, mezzo assonnati; non mi resi conto che da quel giorno non avrei visto più Nicola. Le lacrime sono il linguaggio dei ragazzi ed io piangevo senza dare una spiegazione, tanto i grandi non mi avrebbero compreso. Sembrarono interminabili quei mesi trascorsi tra gente sconosciuta, con ragazzi che ci

trattavano da intrusi e in un freddo stagionale che sembrò divertirsi, quell'anno, ad aggravare la nostra situazione, con il neone del primo giorno dell'Anno Nuovo. Finalmente in Primavera avanzata, su un traballante camion degli Alleati, tornammo a togliere le macerie e ricostruire un nido da sopravvivenza. Ritrovai Nicola incollato alla solita ruota. Ci guardammo all'inizio vergognosi come due forestieri e fu una lucertola, sbucata dall'erba, a farci scoppiare in una sonora risata, ristabilendo l'antica amicizia.

Mi raccontò delle tante paure, per loro che erano rimasti lì, non sapendo dove andare e delle notti passate in una grota che sembrava franare agli scossoni dei grappoli di bombe che sbriciolavano le nostre povere case. Ma fu la notte di Natale, che, come lui raccontava, ci fu il miracolo. Quella sera la madre non era riuscita a racimolare nulla per la cena e con la stanchezza del digiuno si era addormentata sulla sedia, stringendo a sé il figlio più piccolo. Ad un tratto era stata svegliata dai singhiozzi di Nicola che, stringendo un Gesù Bambino di terracotta, ritrovato dalla madre al mattino in un angolo della scansia a muro, sentiva freddo e i morsi della fame. Le tenebre aumentavano l'angoscia e fu così che la madre accese un mozzicone di candela per rasserenare il figlio. Purtroppo era rimasto aperto uno sportello della finestra e a quel chiarore si sentirono un tramestio fuori e un bussare nervoso alla porta. La madre spaventata aprì e si trovò di fronte un soldato tedesco che a gesti fece capire di chiudere l'imposta. Nicola era rimasto impietrito a guardare con la candela in mano e il Bambinello. Il militare si impietosì di fronte a tanta miseria. Se ne andò facendo capire che sarebbe tornato. Poco dopo si presentò con una scatola in mano contenente del cibo ed una pagnotta di pane nero. Depose, quasi vergognoso, il tutto sul tavolo della cucina, invitando Nicola e la madre a mangiare. E mentre accarezzava i capelli del mio amico che lo guardava impaurito, si vide chiaramente che due lacrime gli rigavano il volto. Parlò di un bimbo, lasciato in Germania e che forse, in quel momento, stringeva pure lui nelle mani un Bambinello, e pregava per suo padre partito per la guerra.

Pietro Pompei

Shopping domenicale nel 1908 la prima deroga

Si avvicina il Natale, e come accade quasi tutti gli anni in prossimità dei periodi festivi, si riapre il dibattito sugli orari di apertura degli esercizi commerciali, e la necessità di trovare il giusto compromesso tra le posizioni dei sostenitori e dei contrari all'apertura domenicale e nei giorni festivi dei negozi.

Nel 1907, venne promulgata la legge che istituiva il riposo settimanale dei lavoratori.

Si prescriveva il riposo settimanale di 24 ore, dalla mezzanotte del sabato alla mezzanotte della domenica, per tutti i lavoratori, con le dovute eccezioni per particolari esigenze produttive o tipologie di servizio, che, in ogni caso dovevano essere preventivamente comunicate alle autorità di pubblica sicurezza.

La legge, tra le varie opzioni, lasciava alle autorità comunali la possibilità di richiedere delle variazioni al regolamento, soprattutto per quanto riguardava il lavoro domenicale che doveva essere concesso solo per particolari esigenze,

avere l'autorizzato dal Prefetto e prevedere opportuni periodi di riposo che andassero a compensare l'impegno dei lavoratori durante il giorno festivo.

Il Comune di San Benedetto per venire incontro alle esigenze di quanti, impegnati nei lavori dei campi durante la settimana, "approfittando del giorno di riposo" potevano recarsi in paese a fare compere solo nella mattina della domenica, senza dover "abbandonare i lavori campestri in un altro giorno della settimana, con grave danno dei loro interessi", e, considerando "Che il commercio locale vive quasi esclusivamente dei guadagni che ricava nelle domeniche e che quindi la chiusura dei negozi in detti giorni paralizzerebbe ogni attività commerciale in questo comune", nella seduta della Giunta municipale del 29 marzo 1908 approvò una proposta "con la quale si esprime parere favorevole perchè sia concessa a negozianti cappellai, calzolari, venditori di stoffe, cartolari, chincalieri, orefici, venditori di mobiglio, orologiai etc. di detto Comune il lavoro nelle ore antimeridiane nella Domenica, per non più di 5 ore, e fino alle ore 12 meridiane" (archivio storico SBT fasc. 1261).

Il Prefetto della provincia di Ascoli Piceno, dopo aver esaminato la richiesta pervenutagli dalle autorità comunali di

San Benedetto, decise di attivare la procedura per determinare se fosse necessario concedere o meno tale possibilità ai commercianti sambenedettesi.

In ottemperanza degli articoli della legge n° 489 del 7 luglio 1907, incaricò la delegazione di pubblica sicurezza e l'arma dei Reali Carabinieri di raccogliere informazioni sulle reali necessità di apertura domenicale dei negozi, e fatti i dovuti riscontri furono inviati al Prefetto "i rispettivi rapporti del 1° Aprile e del 4 Aprile 1908 dal quale rilevasi che la popolazione rurale di detto Comune si reca abitualmente la Domenica nel paese per fare i suoi acquisti".

Terminata l'analisi di tutti i documenti ricevuti, ed accertata la necessità di parte della popolazione sambenedettese di poter effettuare acquisti nei negozi del paese la domenica mattina, il Prefetto il 24 aprile 1908 decretò:

"Nel comune di SAN BENEDETTO DEL TRONTO tutti i negozi di cui sopra che trovansi sia nel capoluogo sia nelle frazioni possono restare aperti la domenica nelle ore antimeridiane e per non più di 5 ore, fino alle ore 12, con l'obbligo del riposo di compenso di 12 ore ai salariati a termini della lettera G art. 9 della citata legge."

Stefano Novelli

La Festa Nostra

3 Dicembre 2017



La favolosa torta offerta dalla Pasticceria Azzari, come da tradizione.

La "Festa Nostra" è una delle feste del Circolo dei Sambenedettesi a carattere conviviale, che solitamente si celebra in autunno. Quest'anno l'abbiamo vissuta domenica - 3 dicembre - nella Sala Smeraldo dell'Hotel Calabresi. Eravamo numerosi tra soci amici parenti e simpatizzanti e tutti eravamo contenti della scelta del pranzo - di solito si propone la cena -, ma soprattutto lo erano le signore che non avrebbero dovuto preparare il pranzo casalingo, abbastanza impegnativo, della domenica. Così ci siamo ritrovati puntualmente all'ora stabilita per condividere in un'atmosfera rilassata e gioiosa un pasto a base di pesce. Si sa che i sambenedettesi in questo campo sono esigenti, non risparmiano commenti e critiche quando si mangia pesce, ma le aspettative non sono state deluse: ogni portata, dall'antipasto ai primi e poi ai secondi, è stata gustata con buon appetito e serena allegria perché ben cucinata e servita prontamente e abbondantemente. I commensali hanno apprezzato anche la buona compagnia in un clima di confidenziale conversazione; poi l'esibizione simpatica di Piero detto Pallotti, che ha "recitato", come sa fare lui che è un bravissimo attore, scherzosi stornelli dedicati ai più assidui frequentatori del Circolo; quindi la consueta e attesa lotteria, con in palio numerosi libri e oggetti di ceramica di Castelli. Infine la torta della Pasticceria Azzari, che come sempre è bella da vedere e veramente squisita da mangiare. Anche quest'anno la Festa Nostra ci ha lasciato un senso di completa soddisfazione. (N. P.)



Si ringraziano la ditta Facciolini per le ceramiche e l'Hotel Calabresi per l'accoglienza



Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

fastEdit
industria grafica editoriale

fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

da noi le immagini parlano da sole



Stornellata del Circolo dei Sambenedettesi

"Verbène amate".

Magnèteve totte so 'sta tavelate:
'stu bbille magnà nen va sprecate
Ppù jète a ddiggeré jò la penète...

"Fiòre de Mare".

Lu cumandante Breccia va secòre
Tè 'n equipage furte e pòrbie rare:
Po' navegà pòre nghe lu scòre...

"Ggèjie fiurènde".

A Benedètte va nu bbille cante
Da Sammenedètte pe' lu Fermamènte
Perché jè serie e vale pòrbie tante...

"Aulènte ròse".

A Nazzarène che sa totte le cuse
Da lu vernacule féne a la pròse:
Comme nu bbabbà che stà mmènze a le ròse...

"Fiòre de fagge".

A Lurénze dème nu ringraziamènte
Fa ógne cuse e jè tante paziènne
L'ufféce sa tenè come na reggie...

"Giarzémé fierète".

A Pallutù puète tante ardète
Facèmeje de còre i cumplèmente,
Ma se nen legge uje ji aje péte...

"Fiòre de noce".

Se 'uarde 'ntòrne Mery, sènte e tace
Cacche vòte fa senté pòre la vòce
Cuscì lu còre je se remètte 'n pace...

"Fiòre de Mente".

A Giusè Merlini va i ringraziamènte
Pe' lu Cércule jè preziose e vante
Nu archivèste jè 'ntelligènte...

"Fiòre profumate".

De Franco Tozzi nen ge sceme scurdate
esse prupone cuse belle
quanne mmischie i scampe nghe le stelle...

"Fiòre de prate".

Cqua a Calabrèse jè tótte scuntate
E to, Specca, la Nikon e quelle che sà
Nu reporter 'ngallite pu diventà...

"Fiòre tra i fiòre".

Ce sta Marco lu raggiunire
se devesse mancà caccòne
aresolve la situazione...

"Fiòr de patate".

Gudèmece sta bbèlla repurtate
E ppu' pe' ffa' na bbòna diggèstione
Cantèmece in còr Nuttale de Lone...



Giovanni Pilota

L'Angolo della Nutrizionista

Il mese di Dicembre è sicuramente quello preferito da tutti i bambini che tradizionalmente sono soliti scrivere la classica letterina a Babbo Natale in cui chiedono i regali dichiarando contemporaneamente i loro buoni propositi. Poiché svolgo anche lezioni di educazione alimentare nelle scuole, ho deciso di dedicare l'articolo di questo mese ai bambini, scrivendo io una lettera ai genitori e indicando loro alcuni consigli utili per un'alimentazione equilibrata.

Cari genitori, sono vostro figlio; quello che oggi mi insegnate a mangiare, sarà quello che preferirà mangiare probabilmente per tutta la vita: nell'educazione che mi fornirete, dedicate un po' di spazio anche ad insegnarmi cosa e come devo farlo.

La mia salute di domani dipende anche da quello che mangio oggi. Per un'alimentazione varia ed equilibrata ecco i dieci consigli d'oro da seguire:

1° consiglio • I bambini ci osservano e ci imitano: se noi seguiamo un'alimentazione il più possibile varia e naturale, anche loro la seguiranno! Iniziare presto con le buone abitudini è molto più facile che tornare indietro quando spesso è troppo tardi.

2° consiglio • Mantenere una proporzione giusta tra gli alimenti che introduciamo nel nostro corpo: non dimentichiamo che essi contengono tutti i nutrienti fondamentali per il nostro organismo: carboidrati, proteine, grassi, vitamine, sali minerali.

3° consiglio • Una buona colazione permette di fare il "pieno" di energia per cominciare bene la giornata, poi a seguire un leggero spuntino a metà mattina, un equilibrato

pranzetto, una piccola merenda e per finire la tanto attesa cena. E non dimentichiamoci di lavare i denti dopo ogni pasto!

Tra i bambini in età scolare è diffusa per vari motivi la cattiva abitudine di assumere la prima colazione in maniera insufficiente ed a volte essa è completamente assente. I genitori devono far capire al bambino che è importante fare colazione prima di andare a scuola per poter fornire all'organismo l'energia necessaria per mantenere alta la concentrazione.

4° consiglio • Poiché la prima digestione inizia in bocca è importante educare il bambino ad una adeguata masticazione; bocconi di cibo ingurgitati in fretta e furia inglobano aria dando spesso spiacevoli gonfiori (aerofagia e meteorismo) e rallentano la digestione. Masticare a lungo aumenta il senso di sazietà e diminuisce la fermentazione nello stomaco.

5° consiglio • Evitare di abituare il bambino a consumare il pasto davanti al televisore pur di farlo mangiare: quando egli mangia deve essere consapevole di quello che sta facendo riuscendo così a sviluppare il suo senso del gusto e della sazietà.

6° consiglio • Non spaventiamo i bambini con mega pietanze come quelle di un adulto: ciò potrebbe scoraggiarli e far rifiutare il piatto a priori senza averlo nemmeno assaggiato. Prepariamo il pasto in piatti più piccoli lasciando al bambino la facoltà di fare il bis.

7° consiglio • Dedicato ai genitori che si trovano di fronte al figlio il quale, storcendo il naso, non vuole assaggiare il pranzetto che con tanta cura gli ha preparato la mamma e che magari contiene un alimento nuovo; lasciategli il tempo di "metabolizzare" la novità. I bambini mangiano prima con la testa, poi con gli occhi ed alla fine, se tutto ciò è di loro gradimento, con la bocca!



8° consiglio • Abituamoci a preparare piatti semplici e poco elaborati (questo non significa senza fantasia), evitiamo cibi troppo conditi, con troppo sale (cibi troppo sapidi non fanno bene a nessuno!). I bambini, molto più degli adulti, sono in grado di scoprire e godere dei veri sapori degli alimenti. Si all'olio d'oliva preferibilmente a crudo, ma sempre meglio non abbondare con i grassi anche se di origine vegetale.

9° consiglio • I bambini percepiscono lo stato d'animo di chi gli porge il cibo e da ciò dipende la loro collaborazione: quando gli proponiamo per esempio pane e olio al posto della classica merendina, non facciamolo con una faccia mesta e poco convinta come aspettandoci già un rifiuto; ciò non lo incoraggia affatto.

10° consiglio • I bambini si nutrono non solo con il cibo ma anche con tanto amore, attenzioni e tempo da dedicare alle loro esigenze!

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani



Jerry 
Hotel & Residence 

JERRY HOTEL di Marchegiani Alfredo e Antonio SAS
Lungomare A. De Gasperi, 238 • 63066 GROTTAMMARE tel. 0735 581804

Jerry Hotel in prima fila sul lungomare di Grottammare per le vostre cerimonie, battesimi, cresime, comunioni e feste di compleanno.

Storia della fotografia a San Benedetto del Tronto

LE PRIME IMMAGINI *di Gianfranco Marzetti*

Questo terzo articolo presenterà le prime immagini realizzate dai nostri fotografi locali con le tecniche e i formati del tempo, le Carte De Visite (CDV)

Le prime fotografie che si diffusero ampiamente furono le Carte De Visite, così chiamate in onore alla loro provenienza francese, dove nacquero verso la metà dell'ottocento e furono caratterizzate da un piccolo formato (circa 6x10 cm), comodo perché tascabile e dedicate proprio allo scambio di immagini tra persone; praticamente le antesignane dell'odierno biglietto da visita (foto 1). La novità della fotografia e la convenienza di un prodotto in grado di assolvere la funzione di strumento di identificazione e riconoscimento sociale decretarono subito il successo delle CDV.

La borghesia in ascesa vi trovò un'efficace soluzione al desiderio di affermazione di classe, ma comunque tutti coloro che potevano permetterselo vollero farsi ritrarre in modo di donare poi a conoscenti o amici una copia del proprio ritratto.

Erano formate da un supporto resistente con l'immagine fotografica sul davanti e in basso il nome dell'artista fotografo (foto 2). Sul retro invece era ben evidenziata la pubblicità dello studio fotografico, con l'indirizzo, il logo della ditta ed eventuali benemerenze del fotografo per esposizioni o premi rice-

vuti (foto 3). In particolare si evidenziavano bene le attività svolte, come "Studio Fotografico e Pittorico" perché spesso molti provenivano dal mondo della pittura (e per questo, non raramente le CDV venivano "tinte" a mano).

Le prime CDV di Cameli infatti tenevano a precisare, vicino alla scritta "Stabilimento Fotografico" che si effettuavano anche "Ritratti in Acquerello e Matita" questo ovviamente per assicurarsi una clientela la più eterogenea possibile qualora la sola e nuova attività fotografica non avesse avuto successo. All'epoca San Benedetto del Tronto figurava come succursale della sede romana in Via del Tritone (foto 4).

Inoltre si teneva a precisare se lo studio era prettamente "A Luce Artificiale" oppure anche "A Luce Naturale".

Giuseppe Sgattoni (foto 5), figlio di Rosina Cameli sorella del Cesare Cameli precursore dei nostri fotografi, scelse infatti di trasferirsi da San Benedetto del Tronto a Teramo, proprio per impiantare fuori città un grande studio, ricco di ampie vetrate, che potesse usufruire di un'ottima luce naturale durante tutto l'arco della giornata. Diventerà così la più importante attività fotografica del teramano (Studio Sgattoni-Lagalla) che porterà avanti per tutta la vita con la consorte Elda Lagalla anche lei nativa di San Benedetto del Tronto.

Il successo delle Carte de Visite dilagò rapidamente in tutto il mondo e portò a realizzare i primi album di famiglia contenenti ritratti di familiari, amici e conoscenti diventando così una specie di "Atlante familiare" che permetteva il riconoscimento reciproco di legami, ruoli e identificazioni sociali. Simpatiche poi le dediche o le scritte curiose che spesso si trovano sulle stesse (vedi foto 6 - CDV del fotografo Giovanni Cameranesi

"Olga dove vai con questa pettinatura alla garçon?")

Rappresentano inoltre il primo grande esempio di collezionismo della fotografia e se vogliamo anche di marketing commerciale dell'immagine essendo da sempre, gli album, molto apprezzati e ricercati dai collezionisti. Questo purtroppo ha comportato e comporta spesso una dispersione dissennata di un patrimonio storico, che potrebbe essere un valore inestimabile per una famiglia e anche per una città.

Prova ne sono le immagini delle foto 7 e 8 di Cesare Cameli con testo sul retro precisante i soggetti, certamente della nostra zona, Virginia Marconi e Gianni Marconi e recuperate dallo scrivente in un mercatino dell'usato di Ravenna. Come pure la CDV della foto 9 di Silvio Baffoni, padre di Carlo, risalente a quando i Baffoni avevano una filiale a Senigallia, recuperata sul mercato on-line di eBay.

L'uso delle CDV comunque ebbe una vita relativamente breve perché già verso il 1860 la richiesta incomincia a flettere a favore del formato "Cabinet" (Gabinetto/Studio) di misura sensibilmente più grande, 11x16 cm, più leggibile e di maggior effetto.

Entrambi questi formati però resistettero fino al primo decennio del 1900 per cedere infine il passo ai formati "Cartolina" da 9x13 e 10x15 cm.

Archivio fotografico: Gianfranco Marzetti

Sito Web:

<http://storiafotografiasbt.jimdo.com>



Fotografare

Bianco e nero: l'essenziale è invisibile agli occhi.

Fotografare è raccontare un avvenimento, un'emozione, un attimo fugace con un'immagine. Non si tratta solo di schiacciare un bottone di una fotocamera, imprigionare il reale, trasferirlo in qualcosa di immateriale e archiviare ciò che ci ha destato curiosità, ma di volerne catturare l'anima e raccontarla. Parafrasando "Il piccolo principe" di Antoine de Saint-Exupery, la volpe alla fine dell'incontro, salutandolo il piccolo principe dopo aver cercato di fargli scoprire il vero significato dell'amicizia, rivela il suo segreto: "Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". Parallelamente, si potrebbe dire che la foto a colori ci fa leggere la superficie delle cose, mentre quella in bianco e nero ci permette di scoprire quello che c'è sotto la vernice e di arrivare all'essenza dell'immagine, perché quando manca il colore sono le forme stesse ad essere protagoniste. Qualche volta esse possono trasmettere nostalgia astraendo le immagini fuori dal tempo con una bellezza destinata a durare a lungo, come quando guardiamo le vecchie foto di famiglia, oppure hanno la capacità di mettere in risalto la personalità di un individuo o di comunicare la bellezza arcana di un luogo attraverso il gioco di luci e ombre. Questa convinzione è chiaramente espressa da Gianni Berengo Gardin che afferma: "secondo me il colore distrae perché se io fotografo delle persone e una di loro è vestita di rosso, puoi essere sicuro che nella foto... salta fuori di più quella signora vestita di rosso che non i visi delle persone, che sono la cosa più importante".

Nel bianco e nero la vasta gamma di grigi diventa parte integrante della composizione, come la nebbia soffice e impalpabile che accresce la suggestione di un paesaggio, la trama particolare della superficie di una pietra investita da una luce radente o un ritratto che basa la sua forza sui contrasti di luce e penombra che assumono rilievo nella composizione.

Ci sono maestri come Salgado, che nei suoi reportage in bianco e nero esprime una potenza incredibile, come nel "Sale della terra" nel capitolo della Sierra Pelada, una miniera d'oro a cielo aperto. In uno spazio che ha assunto con il tempo la forma di un enorme e profondo cratere, migliaia e migliaia di cercatori illegali ricoperti di fango e terra salgono su ripidissime scale di corda fianco a fianco, ciascuno con un secchio di terra sulle spalle in un movimento senza fine e con uno sforzo sovrumano. E qui la drammaticità umana, colta dall'autore ed espressa nel bianco e nero delle immagini è veramente toccante: egli non è un cacciatore di immagini, ma un osservatore della realtà.

Da pochi giorni, a Milano è stata inaugurata una mostra a lui dedicata: "Kuwait. Un deserto in fiamme", titolo che ci induce immediatamente a immaginare i 600 pozzi di petrolio incendiati dai soldati iracheni nel 1991. Lo spettacolo tragicamente grandioso delle fiamme, del calore, dell'aria rovente e irrespirabile ce lo potremmo immaginare in foto dai toni accesi: il rosso, l'arancione, il giallo, in contrasto con colonne di fumo nero e il bianco delle tute dei tecnici con i volti coperti di catrame che tentano di arginare il fuoco in una coltre scura di petrolio che avvolge tutto e tutti, in uno scenario apocalittico. Nei ricordi del fotografo: "era come affrontare la fine del mondo, un mondo intriso di morte". Le sue foto in esposizione alla mostra sono in bianco e nero. In un'atmosfera al di fuori del tempo in un ventaglio di vibranti toni neri e grigi che arrivano fino al bianco.

i fiori che regali fabbricano sorrisi

la fabbrica dei fiori

PRIMAVERA COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadefiori.com
Via Val di Fassa Porto d'Ascoli dietro Chiesa dell'Annunziata e Scuola Alfortville

Siamo presenti anche

- Martedì e Venerdì
- Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian
- Sabato
- Conad di San Benedetto del Tronto
- Giovedì
- Conad Alba Adriatica
- Venerdì
- Mercato Castel di Lama

FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"
Porto d'Ascoli Via Val di Fassa





E' un modo diverso di trasmettere la drammaticità del luogo e del momento, non eclatante, non gridata a forti tinte come quelle alle quali la società di oggi ci ha purtroppo abituato adoperando slogan, musiche, luci e aggettivi ampollosi e retorici per accadimenti irrilevanti. Le foto di questa mostra guardano e denunciano un grave avvenimento in maniera apparentemente soft, ma concretamente più incisiva. La gamma dei grigi delle forme ci induce a sostare a lungo, a osservarle lentamente fino a diventare spettatori dell'evento, a coglierlo nella sua intensità e a portarlo con noi, permettendogli di far parte di noi. Salgado ci regala questo: la sua esperienza tradotta in immagine.

Paola Anelli



FESTA !!! di fine anno. (10/12/2017)

Il lavoro dei ragazzi (come la raccolta dei pomodori) è stagionale, abbraccia comunque la primavera e l'estate, ovvero il tempo più ciclistico dell'anno collegato con filo diretto con i banchi di scuola, che, poi, è l'attività primaria dove si "pedale in agilità" allenando la mente degli atleti al futuro. Non è così per la società Pedale Rossoblu Picenum; l'associazione lavora tutto l'anno (al Presidente tocca pure di notte) ma è felice di farlo. Alessio Marcozzi è il cuore pulsante del team, è quello che pedale di più e più forte. **(Il nostro dubbio è che voglia valorizzare la società, alzarne le quotazioni in borsa, per poi rivenderla agli invadenti cinesi).**

Al suo fianco il Vice Valentino Persico risulta carta di valore, resiste sulla scia dell'uomo forte, lo affianca, lo stimola, offre alternative proponendo le sue idee.

Il Presidente onorario (Angelo Coccia) relazionato dal segretario, sorride, sorride perché la "sua creatura" paritorita all'interno del Circolo dei Sambenedettesi, vive, vive bene e meglio. I consiglieri, quelli attivi, di fronte a tanto buon comportamento assolvono l'ordinarietà, rispondono ed approvano con un frastornante silenzio di assenso.

Il settore tecnico è rappresentato e articolato con Vito Santroni che rivendica la "sua scuola di ciclismo" portata avanti con infinita passione. Sulle sue orme cresce spontaneamente il NUOVO quel Vito Suma, del quale pur volendolo non ce la facciamo a tessere le lodi, ad apprezzare il suo impegno, a misurare la sua passione per il CICLISMO. (IMMENSO) Il D.S. Antonio Chiappini, dopo un breve volontario esilio è tornato ad abitare nella "sua" casa e promette di abbellirla. Debora Masseti, la donna che ciclisticamente sta vivendo una doppia vita, con la F.C.I., in qualità di D.S. 1° livello, e con la UISP come atleta accasata nei pressi del PODIO. Seguono, vigilano, suggeriscono (possono per le loro qualità) Maurizio Albanesi, Giancarlo Gasparini, Gabriele D'Alicarnascio.

Non possiamo chiudere la parentesi tecnica senza citare l'operato di Franco Falleroni (coadiuvato da Felicetti Paolo). Il suo impegno a tempo pieno (ripagato dal buon comportamento dei ragazzi e dai risultati) lo colloca tra i migliori SPONSOR del Pedale, a cui con generosità immensa ha regalato giornate intere corredandole con servizi e dedizione assoluta. La parte contabile è gestita dalla professionalità dello Studio Bruni & Bovara, con "Padre Roberto" nella veste di incomparabile appassionato dello sport TUTTO! GRANDE!

Ma, lasciatecelo dire, l'energia reale, quella che rende la

Società solida, marciante, forte e sicura, è data dai motori turbocompressi della rete IVECO, motori di cilindrata e potenza diversa, tutti in moto indirizzati all'unico obiettivo, a garantire ai pistoni del Pedale Rossoblu lungo e sicuro chilometraggio. GRAZIE!!!

Onorano la società, con la loro qualificata presenza, il Presidente Regionale F.C.I. Lino Secchi, il Presidente Provinciale F.C.I. Marco Lelli, Fabio Urbinati nella semplice veste di "amico del Pedale, Il Signor Mazzocchini, uno dei motori turbo Iveco. Gabriele Pompa della gemellata A.S.D. Fonte Collina. I Signori dello SPORT Sambenedettese Tassotti e Amadio.

Intanto le limpide e immacolate acque dell'inesauribile sorgente Rossoblu vanno ad alimentare, attraverso canalizzazioni diverse, la FONTE posta in COLLINA, La Rinascita RECANATI (Scelta libera lasciata ai ragazzi) come a dire che la forza del Pedale, con la spinta IVECO TURBO riesce a mandare acqua "pensù e penegnò" consentendo al ciclismo della zona un continuo ricambio generazionale, un indispensabile processo di maturazione. L'annata 2017 si è contraddistinta per l'onnipresenza in tutte le gare, dove si è riusciti meritatamente a salire sul podio con le tre categoria gestite. Gabriele Fuschi tra gli Allievi (campione provinciale), Francesco Menghini nella categoria esordienti 1° anno, con due gradini più alti ed altri a ridosso. Elencare i podi dei GIOVANISSIMI è compito difficile - sono tanti !! Ricordiamo i più qualificanti di Krizia Corradetti, di Mattia Balestra, Giacobetti Valerio, Sara Albanesi, Cristina Curzi, Filippo Tomassini, Medori Letizia, ma non vogliamo discriminare nessuno, ai nostri occhi TUTTI i ragazzi divertendosi hanno vinto. BRAVI!!! La festa è NOSTRA, la Sig. Teresa ha voluto ospitarci "impiccandosi" ancora una volta con successo del fabbisogno sociale. Aggiunge al suo albero di NATALE,

oltre la Stella Di Monsampolo, adornate dai fantastici colori sociali, le splendide STELLINE (maschi e femmine) della GALASSIA ROSSOBLU.

Ma che bella FESTA !!!

L.C



A.S.D. Pedale Rossoblu- Picenum

Via Campania N° 9 63074 San Benedetto del Tronto (AP)

Partita IVA 01329390445- Codice Fiscale 01329390445

Codice Società: FCI 09 F 0347

N° Iscriz. CONI 10445 • Tel. Società 334/5801905

Anno di Fondazione 1972

Presidente: Marcozzi Alessio Tel. 347/3571752-

E-mail: a.marcozzi@adriacar.it • E-mail:asd@pedalerosoblu.it

Sito - www.pedalerosoblu.it

Ce manche porbie 'llu bbille Ballarìn!

Lo sapevate che la Samb è prima in classifica? Anzi no. Lo sapevate che la Samb è in zona play out? No, no, no. Neanche questo è vero. Come sempre la verità è nel mezzo. Nel caso della Samb anche un tantino oltre il mezzo, attualmente è terza in classifica.

Già sento quello che mi state dicendo: "Ma stù fore de cocce?"

Ma no! Al massimo ragiono più con il cuore che con la testa. Le affermazioni sopra descritte sono, in un certo senso, vere.

Se guardiamo la classifica, del girone di andata appena terminato, e consideriamo solo gli incontri fuori casa siamo primi in classifica, con cinque punti di vantaggio sul Feralpisdò. Abbiamo incamerato ben 19 punti. Se guardiamo la classifica considerando solo gli incontri in casa siamo quintultimi, in piena zona retrocessione. Abbiamo incamerato appena 10 punti in nove incontri casalinghi. Media 1,1 punto a incontro.

Dando un occhio al titolo avrete capito dove voglio andare a parare. Immaginate per un momento se quelle partite casalinghe le avessimo giocate al Ballarìn: la Fossa de Leoni. Lì, nei momenti peggiori, la media era minimo di 1,5 punti a partita. Ad occhio e croce, con questa media, avremmo almeno 5 punti in più in classifica generale e saremmo a 34 punti. Primi in classifica a pari con il Padova. E allora istintivamente, con il cuore e sognando un po', possiamo dire, con un pizzico di nostalgia: "Ce manche porbie 'llu bbille Ballarìn".

Dov'è la differenza tra il Riviera e il Ballarìn? Mbè, ad esempio, quando la squadra stentava a carburare c'era "Lui" che, aggrappato rabbiosamente alla rete di protezione, urlava agli atleti, a pelo di orecchio, un tonico: "Svegliameciiii". Oppure quando l'arbitro era eccessivamente indulgente verso i nostri avversari, bastava un urlaccio all'unisono, proveniente dalle quattro tribune (tutte piene). Si creava così un effetto tsunami sonoro che sfrugliava la folta capigliatura dell'uomo in giacchetta nera (o, in altri casi, i quattro peli che gli erano rimasti in testa) e tutto tornava in equilibrio. Forse sono un tantino nostalgico, magari tutto quello che ho detto è solo frutto della mia fantasia, però chi ha vissuto il Ballarìn sa con certezza che gli avversari avevano paura della Fossa dei Leoni. E questo era un bel vantaggio.

Carissimi Ultras, non v'ammùlete. Certo, il Riviera è il tempio del tifo, però...essù...il Ballarìn...

E adesso torniamo alla classifica reale. Siamo terzi a cinque lunghezze dal Padova. Possiamo sognare? Nel calcio si può sempre sognare perché è un gioco dove non conta solo essere superiori agli avversari, ci sono tante componenti e una di quelle è proprio ciò che ho descritto sopra: un tifo da Ballarìn per capirci. Oppure, come ci suggeriva Renato (Rinaldo Olivieri, mitica ala della Samb, Spal-serie A- e Atalanta-serie A-): "Conta la testa, le gambe e...la fortuna". La testa. In sostanza il carattere e la convinzione di far bene da parte degli atleti che scendono in campo. La gambe. Cioè la forma che, in particolare, deve essere al top negli incontri che si giocheranno dalla primavera in poi. La fortuna. Cioè se la Dea alza di un po' la benda che le copre gli occhi e ci fa l'occholino.

Francesco Bruni



Jerry 
Hotel & Residence 

JERRY HOTEL di Marchegiani Alfredo e Antonio SAS
Lungomare A. De Gasperi, 238 • 63066 GROTTAMMARE tel. 0735 581804

Jerry Hotel in prima fila sul lungomare di Grottammare per le vostre cerimonie, battesimi, cresime, comunioni e feste di compleanno.

COSE DA MEDITARE a cura di Franco Tozzi

Dobbiamo essere preparati a considerare nuove visioni della realtà.

ENTANGLEMENT

Secondo la teoria della meccanica quantistica l'universo può essere paragonato ad un unico ologramma dove tutto è connesso e ogni elemento è parte del tutto. Dobbiamo a David Bohm questa teoria. Essa si basa sul concetto di "onda pilota", già proposta nel 1927 dal fisico teorico francese Louis De Broglie, intesa come meccanismo di "informazione attiva" in grado di guidare lo stato quantistico delle particelle. Questa non è altro che una **funzione d'onda** universale dalle caratteristiche **non-locali**, in grado di permettere alle particelle di interagire istantaneamente qualunque sia la distanza e il tempo che le separa. E' stata definita "Entanglement".

Ci si chiede in che cosa consista esattamente la natura dell'entanglement, da dove nasca e per quale ragione esso si verifica nel mondo quantistico. Questo sicuramente è il quesito più difficile, a cui è veramente arduo rispondere. La fisica dei quanti ci spiega che l'entanglement si verifica realmente in natura e si conosce anche piuttosto bene come questo avviene, - sia a livello di teoria matematica che a livello di sperimentazione - ma non conosciamo il perché. Possiamo solo prendere atto che questo fenomeno manda in pezzi tutte le concezioni della realtà che abbiamo per spiegare il mondo in cui viviamo. Le nozioni di realtà che ci siamo costruiti in qualche secolo di scienza galileiana si sono talmente consolidate a livello della nostra psiche e a livello di un comune consenso collettivo, che perfino Albert Einstein nel secolo scorso si era lasciato condizionare dal senso comune, al punto tale che per tutta la vita ritenne che la meccanica quantistica (che anche lui aveva contribuito a creare con la sua scoperta dell'effetto fotoelettrico) non fosse una teoria completa.

Per poter arrivare a questa formulazione della teoria dei quanti, secondo Bohm deve dunque esistere un nuovo tipo di **campo** in grado di operare a livello quantistico della realtà, in grado di spiegare in maniera completa i fenomeni quantistici. Questo **campo** lo ha chiamato **potenziale quantico**, la cui caratteristica è quella di pervadere tutto lo spazio, ma soprattutto di influenzare - come struttura puramente informativa e non energetica - tutti gli oggetti del mondo quantistico in modo completamente indipendente dalla distanza e dall'intensità. In sostanza, l'informazione fornita dal potenziale quantico non ha nulla a che vedere con quella fornita da un segnale elettromagnetico. Il campo che si esplica nel potenziale quantico ha un valore pura-

mente informativo e viene anche definito **campo di forma** in maniera tale che solo la forma o il significato funzionano come legante tra le varie entità quantistiche: in tal modo si spiegherebbe la connessione **non-locale** che unisce tra loro le particelle tramite il fenomeno dell'entanglement.

Non locale significa essere presente in ogni tempo in ogni luogo nello stesso momento. Per fare un esempio sappiamo che la velocità della luce viaggia nel vuoto a circa trecentomila Km al secondo, una velocità altissima, ma non istantanea; infatti, considerando le distanze cosmiche (miliardi di anni luce) risulta molto lenta. Invece l'informazione dovuta all'entanglement risulta essere istantanea a qualunque distanza e al tempo che separa due particelle.

Tutto ciò sembra violare le più comuni leggi di natura - e infatti aveva sconvolto la mente di Einstein - ma in realtà costituisce un specie di "struttura subliminale" o di sub-struttura del continuo spazio-temporale in grado di tenere assieme le radici più intime dell'universo. Ma la caratteristica più sconcertante del potenziale quantico implica che in sostanza la realtà obiettiva, nonostante la sua apparente solidità, non esiste. La realtà, come lo stesso Bohm spiega in una delle sue più famose metafore, sarebbe una specie di fantasma, o meglio un gigantesco ologramma che cambia in continuazione tramite quello che lui chiama "olomovimento". E' come accade alla struttura stessa dell'ologramma nel quale se spezzettiamo la pellicola olografica in elementi più piccoli, otteniamo sempre la stessa figura globale: in sostanza il piccolo contiene il grande in ogni sua parte. Quindi la separazione degli oggetti quantistici è solo un'illusione: le particelle non comunicano mediante segnali, ma coesistono in un unico ologramma che le informa in maniera istantanea ovunque si trovino nell'universo. A livello più profondo della realtà le particelle non sono entità individuali, ma sono solo estensioni della stessa realtà fondamentale che ha le sue radici nel **potenziale quantico**, l'ologramma universale.

Quando si dice ad esempio che il potenziale quantico interagendo in continuazione con la materia genera un olomovimento nell'universo, è come dire che la mente dell'universo guida la materia in ogni istante, informandola in maniera così perfetta da fare in modo che ogni sua piccola parte contenga in sé gli elementi del tutto. La natura reale dell'entanglement particellare ha la sua radice in una "Grande Mente" che governa l'universo a un livello subliminale. Questa entità potrebbe essere la vera mente dell'universo. Non la mente razionale, quella che noi usiamo tutti i giorni e che in sostanza è solo un muscolo del cervello in quanto preposta a funzioni prettamente meccaniche, ma la Mente Cosmica. Una mente che lavora in maniera non locale e che tiene unito in un tutt'uno ogni componente dell'universo. La cosa sconvolgente è che l'essere umano,

come probabilmente tutti gli altri esseri evoluti del creato, sembra proprio un universo in miniatura. Da una parte abbiamo il corpo, con le sue funzioni, intimamente connesso alla mente meccanica che ci aiuta a risolvere i problemi dell'esistenza, dall'altra parte abbiamo il mondo interiore fatto di sogni, intuizioni improvvise e a volte anche di sincronicità che ci capitano in maniera molto particolare nel corso della nostra esistenza.

L'unica grande differenza tra l'universo e l'uomo (l'uomo della società razionale e scientifica di oggi) è che mentre il corpo dell'universo (le sue particelle) sembra cogliere a ogni istante le informazioni inviate dal **potenziale quantico universale**, l'uomo pur cogliendole non è in grado di decifrarne il significato più profondo.

E' pur vero che alcuni monaci tibetani, che di occidentale hanno molto poco, posseggono dei poteri con i quali riescono a sentire l'influsso del **Potenziale Quantico**. Essi con la meditazione sono riusciti a sviluppare l'emisfero destro del loro cervello, quello sensibile alla spiritualità, mentre la società odierna, in particolare quella occidentale, è completamente guidata dalla mente razionale esplicita dall'emisfero sinistro del cervello e l'esclusivo utilizzo della mente razionale porta inevitabilmente a perseguire quasi esclusivamente i beni materiali. Al contrario le cose che hanno un "significato" oggi perdono sempre più di senso a favore di un materialismo sfrenato che ci ha allontanato dalla matrice reale in cui anche noi siamo immersi. Noi semplicemente non sappiamo essere come le particelle sub atomiche, cioè di far parte di un piano grandioso le cui radici si trovano al di là del tempo e dello spazio.

Speriamo un giorno di riuscirci.

Non vorrei sconfinare nella metafisica, ma timidamente mi ritrovo a pensare alle parole di Gesù Cristo rivolte ai suoi discepoli i quali gli chiedevano dove era e quando sarebbe arrivato il regno di Dio.

Nel vangelo di Tommaso (che non è riuscito ad assurgere agli onori degli altari) le risposte erano sempre le stesse - Gesù disse: <Se coloro che vi guidano vi dicono: "Ecco, il Regno è nei cieli", allora gli uccelli del cielo vi precederanno. Se vi dicono: "Ecco è nel mare", allora i pesci del mare vi precederanno.> I discepoli gli chiesero: <Quando avranno riposo i morti e verrà il nuovo mondo?>. Egli rispose: <Quello che aspettate è già venuto, ma voi non lo avete riconosciuto>. E allorché domandarono di nuovo: <Quando verrà il Regno?> il Gesù di Tommaso risponde: non verrà perché lo aspettate. Non diranno: <Ecco è qui>, oppure <Ecco è là>. Piuttosto il regno del Padre è sparso su tutta la "terra", ma gli uomini non lo vedono.

Io sono la luce che sovrasta tutte le cose, io sono il tutto. Da me tutto è venuto e a me tutto giunge. Spaccate un legno e io sono lì. Sollevate una pietra e lì sotto mi troverete.

COSE DA MEDITARE

AVVISO: Segnaliamo ai nostri soci che ci sono pervenuti due versamenti della quota sociale 2017 su bollettino postale senza nominativo. Preghiamo gli interessati di volerci comunicare perchè si possa acquisire a loro nome l'avvenuto pagamento.

Transaction Key
171025-102007-31742847
005/114 02 25-10-17
0135 €*25,00*
VCYL 0135 €*0,70*
C/C 000014243638 P 0021

Codice dell'Amministrazione Digitale

NUM. PROGRESSIVO:
00000001
RIF. F.
86/74170

Transaction Key
171108-081541-90335986
055/783 04 08-11-17
0021 €*25,00*
VCYL 0021 €*1,50*
C/C 000014243638 P 0012

Codice dell'Amministrazione Digitale

NUM. PROGRESSIVO:
00000001
RIF. F.
85/54983

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PIGENÀ
ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

info@eurofuni.com - www.eurofuni.com



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl - UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Tel. 0735.594557

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche



IL BIGLIETTO DA VISITA

E' normalmente costituito da un talloncino bianco di cartone che reca al centro il nome e cognome del porgitore accompagnato da eventuali qualifiche che lo distinguano. Questo, naturalmente, vale per le persone. Il biglietto da visita delle città, invece, è costituito dalle sue bellezze più significative e da aspetti peculiari che le rendono uniche rispetto ad altre comunità.

Ebbene, San Benedetto ha un suo cliché di presentazione veramente singolare, situato al lato nord della statale Adriatica in prossimità dello sbocco del "Viale dei leoni" proprio di fronte all'inizio di via Manzoni. Esso è costituito da un edificio diroccato e decadente, mai terminato, che da circa un cinquantennio dà il suo... benvenuto ai visitatori che accedono da nord. Se poi si considera che l'altro accesso, pure da nord, è costituito dall'abbandonato stadio Ballarin con i suoi cadenti capannoni, il nostro biglietto da visita è completo e manda un messaggio di sfascio e trascuratezza.

LA FONTANA DI PIAZZA NARDONE



La bella piazza Nardone con il suo selciato in chiaro travertino si rivela, in definitiva, per la sua ampiezza e per la monumentale facciata della cattedrale della Madonna della Marina e per i portici che ha sul lato sud, di un aspetto moderno e piacevole. Peccato, tuttavia, che la bella fontana che insiste nel centro non sia mai entrata in funzione, come abbiamo avuto occa-

sione di denunciare in un altro intervento di qualche anno fa che, peraltro, è rimasto inascoltato. Per la precisione va detto che la fontana inizialmente insisteva sulla Piazza Sacconi del Paese Alto e fu trasferita nell'attuale luogo qualche decennio fa con l'intento evidente di abbellire e completare l'aspetto estetico della piazza. Invece le cose sono andate diversamente e la fontana oggi raccoglie il pattume di coloro che se ne servono come contenitore di cartacce ed altro.

I CUBETTI IN PORFIDO

Sono quelli che da molti anni caratterizzano il selciato delle nostre strade rendendole non molto piacevoli perché piuttosto ruvidi, ad eccezione di quelli di viale Secondo Moretti. Anche qui è però da osservare che i passaggi pedonali del Viale in corrispondenza della piazza Matteotti, di via Montebello e dell'inizio di via Ugo Bassi (Caffè Florian) sono affossati in taluni punti per il continuo passaggio di automezzi. Vari rattoppi di catrame hanno peggiorato la deambulazione dei pedoni. Buon senso vorrebbe che si smantellasse il selciato nei passaggi pedonali rendendo la circolazione più agevole sia per le persone che per gli automezzi.

"TEMPO TUTA"

Ci ha colpito la notizia pubblicata recentemente da un giornale locale che da tempo è in atto un contenzioso tra la Asur e il personale per il riconoscimento economico richiesto dai dipendenti per i dieci minuti impiegati per la vestizione degli abiti che gli infermieri e le ostetriche devono indossare all'inizio dei turni di lavoro. Il contenzioso è in fase avanzata. Non si hanno notizie di analoghe rivendicazioni per altre categorie di lavoratori impiegati anche nei mestieri usuranti, nelle industrie metalmeccaniche o in altre attività che richiedono divise particolari.

LA RETARA

Tra i monumenti che negli ultimi anni sono sorti nella nostra città tra viale Secondo Moretti e piazza Matteotti, fa spicco quello in bronzo della "retara" collocato allo sbocco di via Custozza. È un monumento alla donna, alla sua tenacia, alla sua ca-



pacità lavorativa ed esprime nella sua tranquilla serenità un atteggiamento che riassume la caratteristica di un'epoca dominata dai lavori di madri e ragazze i cui mariti o fidanzati erano "imbarcati" e loro contribuivano, con la loro abilità, a lavorare la rete per il mantenimento delle rispettive famiglie. Sulla targa in travertino situata alla base del monumento si legge quanto segue: "Appene l'alba reschiara le culline la prima a sturnella" je la retara rrempie de spaghe la lenguetta fine e annode tante maje pe lla mare" G. Vespasiani Inher Wheel-Rotary 8-12-1991 Alla Citta'

LA SCUOLA DI VIA PETRARCA

Abbiamo già avuto modo di occuparci della scuola di via Petrarca in uno degli ultimi numeri del giornale. Torniamo sull'argomento per aggiornare i nostri lettori sullo sviluppo della vicenda, per quel che è possibile conoscere attraverso le notizie giornalistiche che ci giungono dai cronisti dei quotidiani della zona. Infatti sembra acclarato che l'amministrazione comunale, constatata l'impossibilità di vendere il fabbricato con l'annesso ampio parco circostante, abbia deciso di assegnarlo all'uso della benemerita Croce Verde che attualmente ha recapito nei locali ricavati a sud dello stadio Ballarin.

IL PERSONALE DEL COMUNE

Si rimane sorpresi, come cittadini, nel constatare il cambio di incarichi e mansioni del personale dell'amministrazione comunale. Capita molto spesso che negli uffici dove siamo abituati a recarci, non troviamo più il solito interlocutore esperto della faccenda ma un nuovo dipendente spostato da altre incombenze. Naturalmente questi è del tutto incompetente a svolgere le nuove mansioni e si arrangia come può. Questo

è il risultato che si verifica ad ogni cambio di amministrazione comunale perché chi vince vuole imporre negli uffici i propri simpatizzanti. I disservizi e i maggiori costi si riflettono sugli utenti, disorientati da improvvisazioni che non tengono in alcun conto il disagio che queste generano sui cittadini.

LA ROTONDA GIORGINI



Ci è stato fatto notare da più parti il buio in cui versa la sera la "Rotonda Giorgini", cioè il luogo meta del passeggio di tutti i forestieri e, naturalmente, di tutti i sambenedettesi. Infatti l'illuminazione è scarsamente diffusa e quasi del tutto mancante nel tratto di fronte all'ex cinema Calabresi dove insiste anche una pavimentazione in asfalto assai precaria.

LA STROZZATURA

Nella toponomastica cittadina esiste una strozzatura in via Cesare Lombroso che impedisce l'accesso sul viale dello Sport. E' una vera inibizione al libero scorrimento della sede stradale che non tiene in alcun conto le esigenze di chi è costretto a servirsi dell'arteria che lo conduce verso il sud della città. Per chiarire; il tratto in cui insiste via Lombroso è la naturale prosecuzione di via Piemonte. Per proseguire sul viale dello Sport si è costretti a fare una serie di "reursine" che conducono alla rotonda di via Togliatti. Il tutto perché l'innesto più diretto è impedito da un terreno di una cinquantina di metri coltivato ad ortaggi. E' proprio opportuno dire che gli interessi di un privato prevalgono su quelli pubblici... Non è il caso di superare l'ingolfamento pagando il giusto prezzo a chi di dovere per evitare la "strozzatura"?

Vibre

Cocciapelate

La lettura di questa storiella è sconsigliata a un pubblico particolarmente sensibile o "schifiloso". Partiamo da una filastrocca molto comune a quei tempi. Ovviamente sto di nuovo parlando degli anni '50. Per essere precisi del periodo che va dal 1946 al 1952, circa. "Cocciapelate senza capje, tutte la notte ce cante i greje. E i greje c'ha cantate, buonanotte cocciapelate". Per chi non è sambenedettese spiego che "cocciapelate" significa testa pelata o rasata e i "greje" sono i grilli. Tutto il resto è intuitivo. La filastrocca era cantata ogniqualvolta un ragazzo, un maschio, usciva dal barbiere con la testa rasata a zero. Il perché di questa pratica odiosa e umiliante? I pidocchi. E a quel tempo, in particolare con l'arrivo dell'estate, i pidocchi proliferavano che era una meraviglia. Un rimedio efficace contro il continuo saltellare tra i capelli di questi esseri fastidiosi era appunto quello descritto. Sparivano i pidocchi e sparivano anche le loro uova annidate alla radice dei capelli. Per le femmine la cosa era invece meno umiliante ma più noiosa e più "schifittosa". Veniva evitato il taglio a zero dei capelli perché si ricorreva alla "caccia" al pidocchio. Con un pettine con la dentatura strettissima si strigliava la chioma della ragazza e ogni volta che si stanava il parassita questo veniva schiacciato tra le unghie dei polli. Questa operazione durava anche qualche ora. Ma per le uova annidate alla radice come

si procedeva? Per le ragazze di famiglia agiata si procedeva con degli shampoo particolari ma spesso poco efficaci. Per i meno abbienti la soluzione era drastica. A quei tempi era stata inventata una sostanza assolutamente efficace contro gli insetti di ogni tipo: il DDT. Faccio un po' il saputello ma in realtà non è farina del mio sacco ma rubata dal sacco di Wikipedia. DDT sta per Dicloro-Difenil-Tricloroetano. Un insetticida potentissimo. Il prodotto, dall'acre profumo di petrolio, veniva spruzzato sulla testa della ragazza. In pratica si faceva un specie di shampoo, poi si avvolgeva la testa con un panno e si lasciava "lievitare" il tutto per un certo tempo. Infine con una bella lavata di testa, con sapone e non con la saponetta profumata, risciacquo finale con acqua e aceto; i capelli tornavano belli come prima. Quasi. Il DDT poi veniva usato come insetticida su larga scala. Per le pulizie di primavera. Si sparge dovunque. Negli angoli nascosti, sulle reti dei letti, nelle fessure dei muri, negli ambienti particolari come gli sgabuzzini ma anche in cucina, nel salotto buono, insomma ovunque. La tecnica era quello di chiudere ermeticamente gli ambienti, spruzzare il DDT, infine arieggiare. Poi con la scopa si raccoglievano i cadaveri degli insetti: mosche, zanzare, scarafaggi, quest'ultimi detti *buzzarò*. In verità qualche mosca o zanzara sopravviveva, allora si provvedeva al completo sterminio mettendo appesa al lampadario, che attirava con la luce gli insetti, un carta appiccicosa dove finivano per attaccarsi un bel numero di insetti volanti. Alla fine la carta diventava tutta nera. Essi, che schifo.

Francesco Bruni



MACCHINE NUOVE E USATE

Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP)- Corso Mazzini 264

Email: info@medoriottaviosrl.it

Tel. 0735.583581 Fax 0735.57964

Cell. 335.6866023



CLUB SAN BENEDETTO DEL TRONTO
CLUB SAN BENEDETTO DEL TRONTO NORD

Voci della mia gente

Abbiamo ancora disponibili nella sede del Circolo alcune copie del libro "Voci della nostra gente", pubblicato dal Rotary Club di San Benedetto che ha destinato al restauro della Casa di Santa Gemma Galgani il ricavato dalla vendita. Il libro, che raccoglie le poesie di Giovanni Vespasiani con belle illustrazioni e testi introduttivi particolarmente interessanti, può risultare un bellissimo regalo di Natale da destinare ad amici, parenti e conoscenti.

AI NOSTRI SOCI

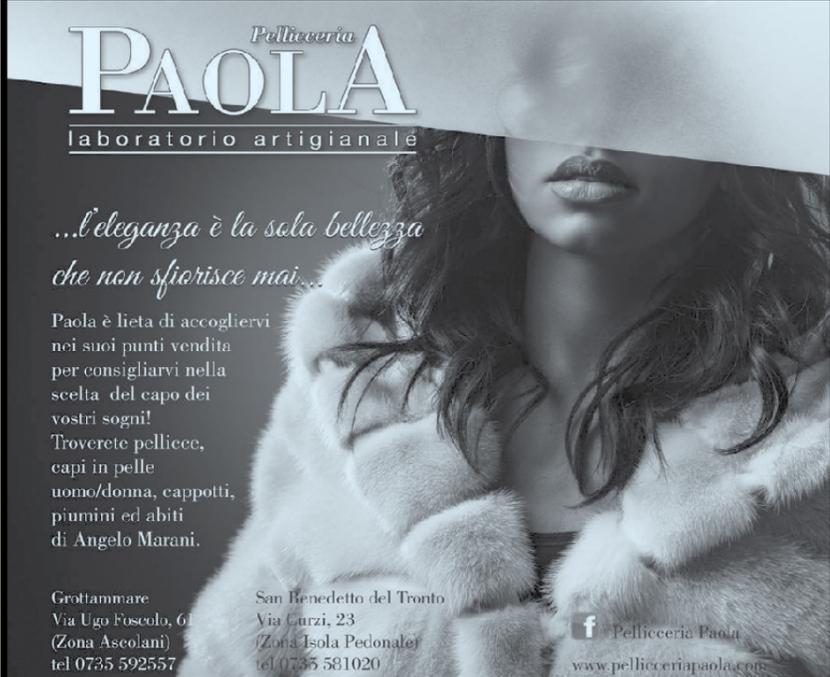
Nell'approssimarsi dell'inizio del nuovo anno sociale proponiamo una comunicazione già apparsa nel precedente numero de Lu Campanò.

Il Consiglio direttivo del Circolo dei Sambenedettesi, nella seduta del 5 ottobre scorso, ha deciso di non aumentare la quota sociale di euro 25.00 che dovrebbero versare i soci per l'anno 2018. Tuttavia, tenuto conto delle necessità finanziarie del sodalizio per soddisfare gli impegni assunti, ha parimenti deliberato di istituire la qualifica di "socio sostenitore" per coloro che accetteranno di versare la quota annuale di euro 35.00. L'incremento, se accettato da buona parte dei soci e comunque liberamente, consentirebbe di svolgere le attività del sodalizio con iniziative atte a valorizzare la nostra cultura negli aspetti più esaltanti e significativi che hanno caratterizzato la storia della città.



Auguri

Buon Natale e Felice Anno Nuovo



Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

...l'eleganza è la sola bellezza che non sfiorisce mai...

Paola è lieta di accogliervi nei suoi punti vendita per consigliarvi nella scelta del capo dei vostri sogni! Troverete pellicce, capi in pelle uomo/donna, cappotti, piumini ed abiti di Angelo Marani.

Grottammare
Via Ugo Foscolo, 6
(Zona Aseolani)
tel 0735 592557

San Benedetto del Tronto
Via Curzi, 23
(Zona Isola Pedonale)
tel 0735 581020

Facebook icon Pellicceria Paola
www.pellicceriaipaola.com



VENDONSI APPARTAMENTI CON GARAGE SAN BENEDETTO ZONA CENTRO

RESIDENZA DELLA MARINA
0735-584168
www.residenzadellamarina.it



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
E. Bianchini, Lorenzo Coccia, Rosanna Colonnelli, Paola Anelli, Francesco Bruni, Maria Lucia Gaetani, Gianfranco Marzetti, Stefano Novelli, Giovanni Pilota, Nazzena Prospera, Franco Tozzi, Silvio Venieri.

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Mary Micucci, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca, Gianfranco Marzetti, Lorenzo Nico, Franco Tozzi

Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit